

Congresso Internazionale
L'intervento per le vittime del crimine

Roma 19 - 21 Gennaio 2006

Programma e Riassunti delle Relazioni
Program and Book of Abstracts

a cura di

Anna Maria Giannini, James M. Levin, Barbara Nardi

 *EDIZIONI
UNIVERSITARIE
ROMANE*

Coordinamento del Congresso

Anna Maria Giannini e Barbara Nardi

Comitato di Coordinamento

Ugo Angeloni, Amato Luciano Fargnoli, James M. Levin, Emanuela Tizzani.

Comitato Scientifico

Ugo Angeloni, Paolo Bonaiuto, Raffaella Calabrese, Gaetano De Leo, Amato Luciano Fargnoli, Anna Maria Giannini, James M. Levin, Barbara Nardi, Roger M. Solomon, Emanuela Tizzani.

Segreteria Organizzativa

Francesca Baralla, Martina D'Ercole, Deborah Gentile, Raffaella Grasso, Grazia Guerrieri, Chiara Latini, Sonia Moretti, Giulia Morezzi, Silvia Pierini.

Ufficio Stampa

Ludovica Solari e Maria Stefanelli

Riproduzione vietata ai sensi di legge (legge 22 Aprile 1941, n. 633 e successive modificazioni; e legge 22 Maggio 1993, n. 159) e a norma delle convenzioni internazionali. Senza regolare autorizzazione scritta dell'Editore è vietato riprodurre questo volume, anche parzialmente, con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, per uso sia interno o personale, sia didattico.

© Copyright 2006 by Gaia s.r.l.

Edizioni Universitarie Romane – Via Michelangelo Poggioli, 2 - 00161 Roma
tel. 06. 49.15.03 / 06.49.40.658 - fax 06.44.53.438 - www. eurom. it - eur@eurom. it

Finito di stampare nel gennaio 2006 dalla *Rotoprint srl*, via delle Albicocche snc, Pomezia (RM), per conto della Gaia srl.

Indice

Presentazione	5
Programma	9
Riassunti delle Relazioni	13
<i>Recenti innovazioni legislative in materia di tutela delle vittime: che cosa è stato fatto e che cosa resta da fare</i> (A. Mantovano)	15
<i>Perché occuparsi delle vittime di reato?</i> (G. Pisapia)	15
<i>Le politiche a favore delle vittime tra norme e buone pratiche</i> (E.U. Savona)	16
<i>La vittimologia nella storia di due Centri</i> (A. Balloni & S. Vezzadini)	19
<i>Vulnerabilità e risorse nell'incontro tra le vittime del crimine e il mondo della giustizia, con particolare riguardo alle vittime minorenni</i> (G. De Leo)	21
<i>Le vittime del crimine e la Polizia: strategie di training</i> (E. Silverman)	22
<i>Conflitto e vittimizzazione. Il trattamento delle vittime in una prospettiva di mediazione</i> (S. Scatolero)	25
<i>La tutela della vittima: prevenzione e assistenza. L'esperienza dell'UNICRI</i> (G. Polimeni)	26
<i>I diritti della vittima nella legge penale internazionale</i> (J. Van Dijk)	26
<i>La tutela delle vittime di reato: la decisione-quadro del Consiglio dell'Unione Europea del 15 marzo 2001 e la normativa italiana</i> (G. Santacroce)	28
<i>Il modello di intervento in emergenza: presupposti teorici e lavoro multiagency</i> (E. Caffo)	30
<i>Formazione proattiva di polizia basata sulla tipologia delle vittime. Evitare la vittimizzazione secondaria e terziaria</i> (M.M. Haberfeld)	32
<i>La tutela della vittima nel processo giudiziario</i> (A. Ruvolo)	34
<i>Omicidiologia intrafamiliare e strategie di intervento</i> (V.M. Mastronardi)	34
<i>Storia di una strage familiare e di una vittima particolare: il caso di Novi Ligure</i> (M. Picozzi & C. Buccolini)	36
<i>Ottenere una migliore testimonianza da vittime e testimoni utilizzando approcci centrati sulle vittime</i> (T. Adams)	38
<i>Il punto di vista psicologico sul trauma</i> (J.M. Levin)	41
<i>Comprendere e prevedere le dinamiche dello stress. Il contributo della psicologia sperimentale</i> (P. Bonaiuto, V. Biasi & A.M. Giannini)	41
<i>Panoramica sul progetto VictAs</i> (R. Cichowski)	43

<i>Cultura della legalità e della sicurezza</i> (R. Sgalla)	43
<i>Vittime di reato: quali strategie di prevenzione</i> (L. Ferraro)	47
<i>Osservazione, ricordo e testimonianza: il ruolo della realtà immersiva</i> (C. Bui & A.M. Giannini)	48
<i>Costruire un programma di assistenza per le vittime nelle Forze dell'Ordine</i> (K. McKay Turman)	49
<i>La vittima e il suo carnefice: quale incontro possibile. La mediazione penale nel</i> <i>Consiglio d'Europa</i> (G. Scardaccione)	50
<i>Interazione tra vittima e polizia</i> (P. Bonifacio)	51
<i>Le iniziative del Dipartimento della P.S. a tutela dei minori vittime di abuso</i> <i>sessuale</i> (L. Carnevale)	53
<i>La raccolta della testimonianza nella vittima superstite</i> (A.L. Fagnoli)	54
<i>L'approccio e la raccolta testimoniale con le vittime vulnerabili</i> (E. Tizzani)	57
<i>Andando oltre: riconoscere e soddisfare i bisogni delle vittime del crimine</i> (M.L. Leary)	59
<i>Lo sviluppo dell'organizzazione connessa alla formazione degli operatori di</i> <i>Polizia per rispondere alle vittime del crimine</i> (R.A. Panzarella)	59
<i>Approccio vittimologico nei casi di violenza sessuale sui minori con finalità di</i> <i>produzione pedo-pornografica</i> (S. Manzi)	61
<i>Le nuove proposte di aiuto alle vittime di reato</i> (L. Rossi)	61
<i>Elenco e qualifiche dei relatori</i>	63

Presentazione

Il Congresso Internazionale “L’intervento per le vittime del crimine”, a carattere internazionale e interdisciplinare, è organizzato e promosso dal Ministero dell’Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, insieme a Docenti dell’Università di Roma “La Sapienza” e del *John Jay College of Criminal Justice, New York City University*. L’iniziativa nasce dall’esigenza di riflettere su un tema importante quale quello delle teorie e tecniche di intervento a favore di coloro che sono o sono stati vittime di crimini. In particolare, ci è sembrato utile e rilevante promuovere un confronto che potesse coinvolgere livelli diversi di esperienza e di competenza con lo scopo di avviare e costruire un dialogo fra ricercatori, professionisti, Forze dell’Ordine, vari operatori; tale da favorire proficue applicazioni e sviluppi futuri.

I promotori del Convegno appartengono ad Enti particolarmente coinvolti nel problema che costituisce il *focus* dell’incontro; e hanno ideato un programma rivolto a quanti sono coinvolti in questo tipo di studi, interessi e modalità di formazione.

L’ottica è quella di integrare prospettive e culture differenti anche in dimensioni differenziate: l’Università incontra operatori che si trovano ad affrontare nel loro lavoro le problematiche delle vittime in un confronto di saperi e di tecniche declinate su piani diversi ma convergenti. Inoltre: la realtà europea incontra quella statunitense. Negli Stati Uniti d’America si sono sviluppati, negli anni, complessi e articolati programmi d’intervento che hanno sempre di più, specialmente dopo i più recenti eventi legati al terrorismo, trovato sviluppi e complesse dimensioni applicative. Il *John Jay College of Criminal Justice* prestigiosa componente della *New York City University*, costituisce una sede universitaria che vanta una lunga tradizione su molteplici livelli i quali comprendono gli studi, le ricerche, la collaborazione con le Forze dell’Ordine, la formazione erogata a chi lavora nei contatti diretti e indiretti con le vittime del crimine.

In Europa il 15 marzo 2001 è stata promulgata una decisione-quadro che invita i Paesi della Comunità Europea ad adeguare i loro programmi, di attenzione e intervento a favore delle vittime, a standard d’un certo livello. Al Congresso partecipano relatori provenienti da Paesi Europei che presentano interessanti programmi in linea con quanto sopra (ad esempio, la Gran Bretagna e la Germania).

Per venire a quanto accade in Italia, il 18 Marzo 2005 con Decreto del Capo della Polizia, Direttore generale della Pubblica Sicurezza, Prefetto Gianni De Gennaro, è stato istituito un gruppo di lavoro interdirezionale cui partecipano anche rappresentanti delle varie Forze dell’Ordine, avente la funzione di fornire suggerimenti e linee guida operative sulla promozione di possibili programmi, con la finalità di migliorare l’attenzione e l’intervento a favore delle vittime del crimine fin dal primissimo contatto nella fase del soccorso e dell’eventuale denuncia di reato. Nella costituzione del suddetto gruppo di lavoro si è anche istituita una collaborazione attiva con l’Università di Roma “La Sapienza” attraverso la partecipazione ai lavori della Prof. Anna Maria Giannini, Docente di Psicologia generale nella suddetta Università presso la Facoltà di Psicologia 2.

Il Congresso promuove dunque un momento di confronto fra operatori coinvolti nei temi suddetti con lo scopo di avviare un dibattito operativo anche nella prospettiva di varie forme di prosecuzione dei lavori.

E' intenzione dei promotori e degli Enti coinvolti proseguire questo progetto attraverso incontri periodici, *forum* aperti anche alle Associazioni che si occupano di vittime e ai cittadini che sono stati vittime di crimini. Ci si propone inoltre la preparazione e la strutturazione di materiali informativi (*booklets, brochures, CDrom* ed altro), da rendere disponibili a tutti gli interessati (vittime e operatori che di loro si occupano); nonché di programmi di formazione diretti agli operatori stessi, insieme alla costituzione di *database* informativi su reti di Associazioni e Cooperative operanti sul territorio ed efficaci negli interventi a vario livello.

Già nella fase preparatoria del Congresso abbiamo ricevuto molte richieste di cittadini, vittime di crimini, che ci hanno chiesto di dar voce alla loro esperienza e di aprire un luogo di scambio utile a chi vorrebbe esprimersi, offrire informazioni ed anche riceverne; è nostra intenzione cogliere questa importante richiesta e integrarla nei programmi da perfezionare e da realizzare.

È convinzione dei proponenti che attraverso le sinergie di forze pubbliche e Associazioni e Istituzioni, di operatori impegnati sul campo e di studiosi del mondo accademico, di esperti provenienti dagli ambiti giuridico, sociale, criminologico, medico, psicologico, si possa raggiungere una dimensione corrispondente a quella definibile come cultura di attenzione e intervento a favore di chi ha subito la dolorosa esperienza di essere vittima di un crimine.

E veniamo, per concludere, ad alcune informazioni sugli aspetti organizzativi del Congresso.

Hanno attivamente voluto e progettato la realizzazione di questo evento in fase iniziale i firmatari di questa breve nota introduttiva: la Dott. B. Nardi, Consigliere del Ministro dell'Interno per la valorizzazione delle risorse umane, che si è fatta interprete delle indicazioni e dei suggerimenti del Ministro dell'Interno, Onorevole G. Pisano, del Capo di Gabinetto del Ministro, Prefetto C. Mosca e del capo della Polizia, Prefetto G. De Gennaro; il Prof. J. A. Levin per il *John Jay College of Criminal Justice* della *New York City University* e la Prof. A. M. Giannini per l'Università di Roma "La Sapienza".

Un sentito ringraziamento va al Prefetto Dott. L. De Sena che ha incoraggiato i promotori e favorito il realizzarsi dell'evento; e al Prefetto Dott. A. Panza il quale, in modo costruttivo e supportivo, ha sostenuto il procedere dei lavori di preparazione.

Tutte le fasi di studio ed avvio dell'iniziativa hanno inoltre avuto il beneficio della collaborazione del Dott. A. L. Fagnoli e della Dott. E. Tizzani (Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato) e del Dott. U. Angeloni (Direzione Centrale della Polizia Criminale), tutti Membri del Comitato Scientifico.

Il Congresso è ospitato dall'Istituto Superiore di Polizia e cogliamo l'occasione per ringraziare il Prefetto Dott. M. Esposito che ci ha messo a disposizione oltre alla splendida sede, anche supporti logistici e preziosi consigli. Un insostituibile apporto è stato fornito dal Dott. R. Sgalla (Direttore dell' Ufficio Relazioni esterne e Cerimo-

niale del Dipartimento della Pubblica Sicurezza) e dai suoi collaboratori per la presentazione dell'evento alla stampa. Alla presentazione dell'evento alla stampa hanno anche attivamente contribuito le Dott. L. Solari e M. Stefanelli.

Il Congresso non potrebbe avere luogo se non ci fossero le Autorità che hanno acconsentito a partecipare e porgere il benvenuto e gli auspici e se non ci fossero... i Relatori che hanno acconsentito a venire, da più parti del mondo, per portare i loro contributi e offrirli a tutti i partecipanti, su un terreno utile al dibattito e all'apertura verso nuove idee per possibili soluzioni. A tutti loro va il nostro più sentito ringraziamento e l'espressione del desiderio che continuino le loro ricerche e partecipino a questi scambi in un clima collaborativo e di sviluppo di idee e risorse comuni.

Sottolineiamo la presenza dell'apporto e del sostegno dell'Ambasciata degli Stati Uniti d'America in Roma; ringraziamo l'Ambasciatore Dott. R. Spogli che ha offerto ai Relatori l'occasione di un incontro nella splendida cornice della sua Residenza, Villa Taverna. Ringraziamo inoltre il Dott. N. Acker e il Dott. D.D. Ashley (*Justice Attachè* dell'Ambasciata) per la loro presenza nell'iniziativa e per il contributo dato in fase organizzativa, nonché per la generosa offerta di essere ancora disponibili nei futuri programmi.

Molti altri ci hanno offerto appoggio e hanno dato sostegno all'iniziativa: la Regione Lazio, con gli auspici e gli auguri del Presidente Piero Marrazzo; il Comune di Roma, con gli auguri e l'interesse del Sindaco della città di Roma, Walter Veltroni.

Ancora abbiamo il sostegno del Presidente dell'Ordine degli Psicologi, Dott. Emanuele Morozzo della Rocca e del Consiglio Direttivo dell'Ordine, attraverso gli auspici diretti a tutti ed in particolare ai Colleghi Psicologi coinvolti in questa rilevante iniziativa.

Sul piano delle risorse logistiche un ringraziamento va alla Dott. L. Franchini (Vice Questore Aggiunto della Polizia di Stato), preziosa per le informazioni e la rapidità ed efficacia con le quali ci ha aiutato e sostenuto nella soluzione di problemi partecipi.

Ancora un ringraziamento va alla Dott. M. D'Ercole e al Dott. N. Piccinini per la costruzione e cura del sito *web* dedicato al Congresso; e alle Dott. F. Baralla, S. Moretti, G. Morezzi, G. Gurrieri e S. Pierini per aver seguito le procedure relative ai rapporti con Enti coinvolti nell'organizzazione del Convegno e ad aspetti esecutivi della stesura del programma e della divulgazione.

Per finire un ringraziamento particolare a tutti gli Sponsor che hanno facilitato il realizzarsi di un evento complesso da punto di vista organizzativo, le Case Editrici presenti, e la Segreteria organizzativa che in modo puntuale e responsabile ha curato molteplici dettagli.

Il presente volume raccoglie, oltre alla presentazione, il programma del Congresso e i riassunti pervenuti delle singole relazioni. Le raccolte del materiale è stata curata dalla Dott. L. Volpini, coadiuvata dalle Dott. D. Gentile e dalla Dott. R. Grasso. Alcuni riassunti, redatti in lingua inglese, sono stati opportunamente tradotti. Un ringraziamento particolare va esteso al Prof. P. Bonaiuto, Decano dei Docenti della Facoltà di Psicologia 2 dell'Università di Roma "La Sapienza", per il lavoro di revisione

editoriale. A lui risalgono, tra l'altro, i primi contatti con il *John Jay College of Criminal Justice*, in occasione dell'*International Symposium on Sensory Deprivation* organizzato in Roma nel lontano 1969, e che fu la prima occasione per la venuta in Italia di Ricercatori e Docenti di quella Istituzione americana.

Sarà possibile prendere visione dei lavori completi in un volume che verrà pubblicato nei prossimi mesi.

Non ci resta che augurare al pubblico e a tutti i partecipanti una buona fruizione dei lavori, cogliendo l'occasione per ringraziare ancora, sentitamente, quanti hanno voluto condividere con noi questa esperienza.

Anna Maria Giannini, James M. Levin, Barbara Nardi

Roma, Gennaio 2006

Programma
del Congresso Internazionale
L'intervento per le vittime del crimine
Roma 19-21 Gennaio 2006

19 Gennaio 2006

Chairpersons: Prefetto **M. Esposito** - Prof. **A.M. Giannini**

h 9.00-10.00 *Saluti delle Autorità, introduzione e apertura dei lavori*

Prefetto **A. Pansa**, Vice Direttore Generale della Pubblica Sicurezza. Direttore Centrale della Polizia Criminale

Prof. **R. Guarini**, Magnifico Rettore, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Prof. **J.M. Levin**, *John Jay College of Criminal Justice, New York City University, USA*

Dr. **N. Acker** e Dr. **D.D. Ashley**, *Department of Justice Attachè, Ambasciata degli Stati Uniti d'America in Roma*

Prof. **F. Avallone**, Preside della Facoltà di Psicologia 2, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Prefetto **C. Mosca**, Capo di Gabinetto del Ministero dell'Interno

Relazioni:

h 10.00-10.20 *Recenti innovazioni legislative in materia di tutela delle vittime: che cosa è stato fatto e che cosa resta da fare*

On. Dott. **A. Mantovano**, Sottosegretario di Stato

h 10.20-10.40 *Perché occuparsi delle vittime di reato?*

Prof. **G. Pisapia**, Università degli Studi di Padova

h 10.40-11.00 *Le politiche a favore delle vittime tra norme e buone pratiche*

Prof. **E.U. Savona**, Università Cattolica di Milano, Direttore di Transcrime

h 11.00-11.20 *COFFEE BREAK*

h 11.20- 11.40 *La vittimologia nella storia di due Centri*

Prof. **A. Balloni**, Università degli Studi di Bologna, Presidente del Centro Interdipartimentale di Ricerche sulla Vittimologia e la Sicurezza (CIRViS)

Dott. **S. Vezzadini**, Università degli Studi di Bologna

h 11.40-12.00 *Vulnerabilità e risorse nell'incontro tra le vittime del crimine ed il mondo della giustizia, con particolare riguardo alle vittime minorenni*

Prof. **G. De Leo**, Università degli Studi di Bergamo

h 12.00-12.20 *Le vittime del crimine e la polizia: strategie di training*

Prof. **E. Silverman**, *Professor Emeritus, Department of Law, Police Science and Criminal Justice Administration, John Jay College of Criminal Justice, New York City University*

h 12.20-12.40 *Conflitto e vittimizzazione. Il trattamento delle vittime in una prospettiva di mediazione*

Prof. **S. Scatolero**, Università degli Studi di Torino, Centri di Assistenza Vittime

- h 12.40-13.00 *La tutela della vittima: prevenzione e assistenza. L'esperienza dell'UNICRI*
 Prof. **G. Polimeni**, Direttore dell'Istituto Interregionale di Ricerca delle Nazioni Unite sul
 Crimine e la Giustizia (UNICRI)
- h 13.00- 13.20 *I diritti della vittima nella legge penale internazionale*
 Prof. **J. Van Dijk**, Vice Direttore dell'Istituto Interregionale di Ricerca delle Nazioni Unite
 sul Crimine e la Giustizia (UNICRI)
- h 13.20- 15.00 PAUSA PRANZO
- h 15.00- 18.00 TAVOLA ROTONDA: *La situazione internazionale (Europa- USA)*
Chairpersons: Dott. **M.L. Leary**, Prof. **G. Caprara**
Discussants: Prof. **J.M. Levin**, Dott. **A. Intini**
 Partecipano alla tavola rotonda rappresentanti di organi istituzionali e della comunità
 scientifica di diverse nazioni, per avviare uno scambio e costruire un *network* di
 operatori del settore
 Prof. **J. Van Dijk**, Vice Direttore dell'UNICRI
Detective Sergeant T. Adams; Devon & Cornwall Police UK and International Police
Instructor, Jordan International Police Training Center, Amman
 Dr. **K. McKay Turman**, *Program Director Office for Victim Assistance, FBI, USA*
 Mr. **R. Cichowski**, *Polizei Direktion Hannover, Germany*
 Prof. **E. Silverman**, *Professor Emeritus, Department of Law, Police Science and Criminal*
Justice Administration, John Jay College of Criminal Justice, City University of New York
 Dr. **M.M. Haberfeld**, *Chair, Department of Law, Police Science and Criminal Justice*
Administration, John Jay College of Criminal Justice, New York City University (USA)

20 Gennaio

- Chairpersons:* Prefetto **M. Esposito** - Prof. **G.V. Caprara**
- 09.00-09.20 *La tutela delle vittime di reato: la decisione-quadro del Consiglio
 dell'Unione Europea del 15 marzo 2001 e la normativa italiana*
 Prof. **G. Santacroce**, Consigliere della Suprema Corte di Cassazione
- 09.20-09.40 *Il modello di intervento in emergenza: presupposti teorici e lavoro
 "multiagency"*
 Prof. **E. Caffo**, Università degli Studi di Modena, Presidente di Telefono Azzurro
- 09.40-10.00 *Formazione proattiva di polizia basata sulla tipologia delle vittime.
 Evitare la vittimizzazione secondaria e terziaria*
 Dr. **M.M. Haberfeld**, Chair, *Department of Law, Police Science and Criminal Justice*
Administration, John Jay College of Criminal Justice, New York City University (USA)
- 10.00-10.20 *La tutela della vittima nel processo giudiziario*
 Prof. **A. Ruvolo**, Università degli Studi di Palermo
- 10.20-10.40 *Omicidiologia intrafamiliare e strategie di intervento*
 Prof. **V.M. Mastronardi**, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"
- 10.40-11.00 *COFFEE BREAK*

- 11.00-11.20 *Storia di una strage familiare e di una vittima particolare: il caso di Novi Ligure*
 Prof. **M. Picozzi**, Università degli Studi Carlo Cattaneo -LIUC- Castellanza
 Dott. **C. Buccolini**, Università degli Studi Carlo Cattaneo - LIUC- Castellanza
- 11.20-11.40 *Ottenere una migliore testimonianza da vittime e testimoni utilizzando approcci centrati sulle vittime*
Detective Sergeant T. Adams, Devon & Cornwall Police UK and International Police Instructor, Jordan International Police Training Center, Amman
- 11.40-12.00 *Il punto di vista psicologico sul trauma*
 Prof. **J.M. Levin**, John Jay College of Criminal Justice, City University of New York, USA
- 12.00-12.20 *Comprendere e prevedere le dinamiche dello stress. Il contributo della psicologia sperimentale.*
 Prof. **P. Bonaiuto**, Università degli Studi di Roma “La Sapienza”
 Dott. **V. Biasi**, Università degli Studi “Roma Tre”
 Prof. **A.M. Giannini**, Università degli Studi di Roma “La Sapienza”
- 12.20-12.40 *Panoramica sul progetto VictAs (Victims Assistance and Support)*
 Mr. **R. Cichowski**, Polizei Direktion Hannover, Germany
- 12.40-13.00 *Cultura della legalità e della sicurezza*
 Dott. **R. Sgalla**, Direttore Ufficio Relazioni Esterne e Cerimoniale, Dipartimento di Pubblica Sicurezza
- 13.00-13.20 *Vittime di reato: quali strategie di prevenzione*
 Dott. **L. Ferraro**, Assessore alle Politiche per la Sicurezza, Polizia Municipale e Avvocatura, Comune di Roma
- h 13.20- 15.00 PAUSA PRANZO
- 15.00-18.00 TAVOLA ROTONDA: *La situazione italiana*
 Chairpersons: Dott. **B. Nardi**, Prof. **A.M. Giannini**
 Discussants: Dott. **A.L. Fagnoli**, Prof. **G. De Leo**
 Partecipano alla tavola rotonda rappresentanti di organi istituzionali e della comunità scientifica per presentare gli attuali modelli di intervento italiani e fornire proposte operative:
 Dott. **L. Ferraro**, Assessore alle Politiche per la Sicurezza, Polizia Municipale e Avvocatura, Comune di Roma
 Dott. **R. Milano**, Assessore per le Politiche Sociali e Promozione della Salute , Comune di Roma
 Prof. **G. Santacroce**, Consigliere della Suprema Corte di Cassazione
 Prof. **S. Maccioni**, Segretario Generale dell’Associazione “Avvocati e Avvocati”
 Prof. **A. Baldry**, Presidente Associazione Vittime “Differenza Donna”
 Dott. **D. Stradiotto**, Primo Dirigente della P. di S., Dipartimento di Pubblica Sicurezza
 Capitano **B. Vitale**, Capo II Divisione Psicologia, Ufficio Sanità (Raggruppamento Tecnico Logistico Amministrativo), Comando Interregionale Carabinieri “Podgora”, Roma
 Capitano **P. Raimondi**, II Reparto del Comando Generale della Guardia di Finanza

21 Gennaio

Chairpersons: Prefetto **M. Esposito** - Prof. **J.M. Levin**

- 09.00-09.20 *Osservazione, ricordo e testimonianza: il ruolo della realtà immersiva*
Dott. **C. Bui**, Direttore della Divisione III, Direttore dell'UACV, Servizio Polizia Scientifica,
Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato, Roma
Prof. **A.M. Giannini**, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"
- 09.20-09.40 *Costruire un programma di assistenza per le vittime nelle Forze di Polizia*
Dott. **K. McKay Turman**, Program Director Office for Victim Assistance, FBI, USA
- 09.40-10.00 *La vittima e il suo carnefice: quale incontro possibile. La mediazione penale nel Consiglio d'Europa*
Prof. **G. Scardaccione**, Università degli Studi di Chieti
- 10.00-10.20 *Interazione tra vittima e polizia*
Prof. **P. Bonifacio**, John Jay College of Criminal Justice, City University of New York, USA
- 10.20-10.40 *Le iniziative del Dipartimento della P.S. a tutela dei minori vittime di abuso sessuale*
Dott. **L. Carnevale**, Primo Dirigente della Polizia di Stato, Direttore della IV Divisione del Servizio Centrale Operativo, Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato, Roma
- 10.40-11.00 *La raccolta della testimonianza nella vittima superstita*
Dott. **A.L. Fargnoli**, Direttore della Sezione di Criminologia Applicata, Servizio Polizia Scientifica, Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato, Roma
- 11.00-11.20 *COFFEE BREAK*
- 11.20-12.00 *L'approccio e la raccolta testimoniale con le vittime vulnerabili*
Dott. **E. Tizzani**, Direttore Tecnico Psicologo, Sezione di Criminologia Applicata, Servizio Polizia Scientifica, Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato, Roma
- 12.00-12.20 *Andando oltre: riconoscere e soddisfare i bisogni delle vittime del crimine*
Prof. **M.L. Leary**, National Center Victims of Crime, Washington D. C., USA
- 12.20-12.40 *Lo sviluppo dell'organizzazione connessa alla formazione degli operatori di polizia per rispondere alle vittime del crimine*
Prof. **R.A. Panzarella**, John Jay College of Criminal Justice, City University of New York, USA
- 12.40-13.00 *Approccio vittimologico nei casi di violenza sessuale sui minori con finalità di produzione pedo-pornografica*
Maggiore **S. Manzi**, Comando Sezione Analisi Criminologiche del Raggruppamento Carabinieri Investigazioni Scientifiche
- 13.00-13.20 *Le nuove proposte di aiuto alle vittime di reato*
Prof. **L. Rossi**, Università degli Studi di Ferrara
- 13.20- 14.00 *Dibattito e Conclusioni*

Riassunti delle Relazioni

I riassunti pervenuti sono pubblicati seguendo l'ordine
delle presentazioni riportate nel programma

A. Mantovano, *Onorevole, Sottosegretario di Stato*

Recenti innovazioni legislative in materia di tutela delle vittime: che cosa è stato fatto e che cosa resta da fare

L'intervento riguarda un bilancio delle attività di Governo in materia di tutela delle vittime, tenendo conto di quanto è stato svolto nel corso della presente legislatura.

G. Pisapia, *Università degli Studi di Padova*

Perché occuparsi delle vittime di reato?

Perché occuparsi della vittima di reato? Se non si risponde, come forse verrebbe spontaneo, che è doveroso impegnarsi a favore della vittima perché è una persona che, avendo subito un danno, vive una situazione di sofferenza, l'interrogativo perde la sua valenza retorica.

Occuparsi della vittima perché la sua presenza sociale è indice di falle nel sistema del controllo sociale? Perché mette in luce i limiti delle politiche sociali di prevenzione e di recupero dei soggetti problematici? Perché richiama responsabilità di solidarietà sociale? Se rispondessimo affermativamente a questi interrogativi, dovremmo inevitabilmente domandarci: se fino a qualche anno fa in Italia la vittima è stata la protagonista assente (con eccezioni per le iniziative rivolte alle donne vittime di violenza e di aggressioni e ai bambini abusati e maltrattati), questo significa che non si è affrontato adeguatamente il problema del controllo, della prevenzione, del recupero, che è mancata una sensibilità di solidarietà? Dubbio legittimo, dal momento che affrontare il problema delle vittime comporta confrontarsi anche con questi aspetti della questione criminale, e affrontare la questione criminale tralasciando di prendere in seria considerazione la realtà delle vittime significa ridurne arbitrariamente la complessità. Altri interrogativi non meno impegnativi potrebbero essere posti. Tanto più impegnativi per un criminologo, per il quale occuparsi *anche* della vittima dovrebbe essere considerata quasi una scelta obbligata. Non si intende tuttavia scandagliare le molteplici sfaccettature della complessa problematica, ma verranno sottolineati quegli aspetti che rivestono un interesse più immediatamente operativo e che potremmo sintetizzare nell'interrogativo, sul quale ci siamo soffermati già in altra occasione: è opportuno aprire, anche in Italia, servizi per le vittime di reato? Domanda alla quale neppure le istituzioni possono sottrarsi, dopo la Decisione Quadro del Consiglio d'Europa del 15 marzo 2001, la quale se pure non ha efficacia diretta negli Stati membri, è però vincolante quanto ai risultati da ottenere, ferma restando la competenza delle autorità nazionali con riguardo alla forma e ai mezzi da adottare.

Nel preambolo, la Decisione-Quadro auspica il ravvicinamento delle disposizioni

legislative e regolamentari al fine di offrire un'uguale tutela alle vittime a prescindere dallo Stato membro in cui si trovano; precisa che le disposizioni non si limitano al procedimento penale in senso stretto, ma comprendono anche "misure di assistenza alle vittime prima, durante e dopo il procedimento penale" con il fine di diminuire gli effetti del reato. Viene, quindi, rimarcata la necessità di prevedere dei servizi specializzati di assistenza, puntualizzando l'importanza della formazione. In particolare, l'art. 13 si sofferma sui "Servizi specializzati e organizzazioni di assistenza alle vittime", dove è prevista la promozione, da parte degli Stati membri, di servizi di assistenza a mezzo di personale opportunamente formato (art. 14 sulla "Formazione professionale delle persone che intervengono nel procedimento o comunque entrano in contatto con le vittime", diretto soprattutto alle forze di Polizia e agli operatori del settore della giustizia). Questa Decisione-Quadro è l'esito di un lungo cammino delle Nazioni Unite e del Consiglio d'Europa, iniziato nel lontano 1983. Non ci si soffermerà, tuttavia, sulle indicazioni internazionali a tutela della vittima, né sulla legislazione italiana, limitandoci a segnalare che nell'ordinamento italiano non esiste una normativa generale a tutela di tutte le vittime dei reati e che la nascente sensibilità verso le vittime (testimoniata anche dalla presentazione di alcuni progetti di legge) è da ricercarsi più nelle sollecitazioni europee ed internazionali che in una consapevolezza autonomamente maturata nella società italiana.

D'altra parte il nostro interesse attiene agli aspetti metodologici legati all'intervento. Per questo riproporremo alcune riflessioni su un'esperienza che abbiamo avuto l'occasione di avviare anni fa nella città di Padova: il Centro Iniziative Vittima. Un'esperienza ormai lontana nel tempo, ma che a nostro avviso mantiene la sua rilevanza per gli insegnamenti che ha trasmesso; anche perché non vorremmo che si ripeta ciò che avviene puntualmente, per esempio, nel settore penitenziario, quando all'avvio di ogni "nuova" iniziativa, questa viene presentata come la "prima", annullando la memoria storica di decenni di operatività.

E.U. Savona, *Università Cattolica di Milano*

Le politiche a favore delle vittime tra norma e buone pratiche

Premessa

Questa relazione analizza le politiche a favore delle vittime di reati. Dopo un'analisi delle principali decisioni internazionali ed europee a riguardo si passa a considerare le iniziative italiane e si suggeriscono azioni, che sull'esperienza di quelle condotte in altri Paesi, possono risultare utili ad una migliore protezione dei cittadini contro la criminalità e ad una diminuzione del senso di insicurezza.

1. La dimensione internazionale ed europea

Nell'ambito del panorama internazionale diverse sono le iniziative di carattere

normativo realizzate per la tutela delle vittime di reato. In ordine cronologico si segnalano quelle del Consiglio d'Europa, quali la *Convenzione Europea* relativa al *risarcimento delle vittime di reati violenti* del 1983 e la *Raccomandazione* relativa alla *posizione della vittima nel procedimento penale*, del 1985. Di pari importanza è la *Dichiarazione delle Nazioni Unite sui principi fondamentali di giustizia per le vittime di reati e di abuso di potere* adottata nel 1985. Infine si evidenziano quelle dell'Unione Europea e rispettivamente: la *Decisione Quadro* e il *Libro Verde*, del 2001; e la *Direttiva 2004/80/CE*, del 2004.

La *Convenzione Europea* (1983) è stata ratificata da 16 Stati membri e contiene disposizioni volte ad armonizzare le diverse legislazioni europee in materia di sostegno e di risarcimento delle vittime di reato e a garantire la cooperazione tra i Paesi europei per il risarcimento anche di coloro che sono vittime in uno Stato diverso da quello dove risiedono.

La *Raccomandazione* (1985) e la *Dichiarazione delle Nazioni Unite* hanno molti punti in comune nel definire i diritti delle vittime di reato durante il procedimento giudiziario, i compiti degli operatori delle Forze di Polizia e quelli degli organi di giustizia e le condizioni per garantire il risarcimento statale alle vittime di reato.

Altre iniziative comunitarie particolarmente rilevanti sono le seguenti:

Nelle disposizioni della *Decisione-Quadro* viene ribadita la necessità di armonizzare le legislazioni europee in materia di tutela delle vittime di reato, di salvaguardare i diritti delle vittime durante l'intero *iter* giudiziario, di garantire le diverse possibilità di ottenere il risarcimento statale e di istituire servizi specializzati di assistenza e primo aiuto.

L'obiettivo del *Libro Verde* è avviare la consultazione tra tutte le parti europee sul risarcimento statale per le vittime di reato. Tre sono gli interrogativi ai quali, attraverso le proprie indicazioni, cerca di rispondere: quali modalità per consentire il risarcimento statale alle vittime di reato, come attenuare le diversità tra le normative europee e in che modo garantire il risarcimento alle vittime transfrontaliere. A questo fine, sono definite tutte le condizioni e tutti i principi fondamentali a cui gli Stati membri dovrebbero attenersi per operare nell'interesse delle vittime di reato.

La *Direttiva 2004/80/CE* rappresenta il primo documento a carattere vincolante per gli Stati membri i quali sono tenuti a istituire, a livello normativo, un sistema di indennizzo statale alle vittime di reati violenti entro l'1 gennaio 2006. L'intento della *Direttiva* è quello di dare attuazione e garantire il diritto di risarcimento ai cittadini dell'Unione Europea che subiscono un reato in un paese straniero.

In accordo con le disposizioni della Commissione Europea quasi tutti i "vecchi" Paesi membri hanno istituito sistemi di risarcimento statale per le vittime di reato mantenendo allo stesso tempo diversità di carattere normativo e programmatico. Nonostante le differenze riscontrate nelle normative europee che regolano l'indennizzo statale, si può comunque individuare un insieme di criteri condivisi allo scopo di determinare chi, per che cosa e come può ottenere l'indennizzo. In tutti i Paesi membri presi in esame, sono risarcite le vittime dirette e quelle indirette (le persone a carico/i superstiti) così come vengono coperti i danni provocati dai reati intenzionali e particolarmente efferati. Alcuni dispongono di sistemi di indennizzo per i cittadini non comunitari che subiscono lesioni a seguito di un reato avvenuto nel proprio territorio

(Austria, Germania e Spagna); mentre altri risarciscono solo in base al principio di reciprocità, ovvero all'esistenza, nel Paese di residenza della vittima straniera, di un sistema di risarcimento (Francia). I danni materiali (beni rubati, proprietà danneggiate, spese mediche, mancati guadagni, ecc.) sono risarciti sempre e ovunque a condizione che il pregiudizio derivante dal reato sia grave. Di contro, l'indennizzo di quelli morali (dolore e sofferenza) è più discrezionale basandosi sulla diversa importanza che ogni legislazione nazionale ritiene di dare a queste due componenti nel valutare la possibilità o meno di risarcimento.

Alcuni Paesi membri analizzati erogano un ammontare di risarcimento totale, ovvero pari a quello ottenibile in una causa civile (Danimarca, Finlandia e Francia); altri lo definiscono "secondo equità", principio di natura prettamente discrezionale (Belgio, Irlanda, Paesi Bassi e Portogallo). Infine, anche se con denominazioni diverse, ogni Paese dispone di organi specifici che si occupano di raccogliere le domande e di valutare l'ammissibilità della richiesta di indennizzo. In molte realtà europee sono stati attivati numerosi servizi di primo aiuto e di sostegno alle vittime di reato che si caratterizzano per essere, nella maggior parte dei casi, di carattere pubblico.

Le esperienze più all'avanguardia sono quelle del Regno Unito e della Francia dove i servizi si distinguono per la presenza capillare sul territorio, per la varietà delle iniziative messe in campo e per l'azione propulsiva esercitata da organi istituzionali e associazioni del terzo settore. Tutti i programmi di assistenza alle vittime di reato si avvalgono di personale volontario altamente specializzato che spesso opera di concerto con gli operatori degli organi di giustizia per garantire un aiuto adeguato anche nei tribunali. Non meno importanti sono le iniziative della Germania, del Portogallo, della Svezia e dei Paesi Bassi tra cui spiccano i primi due che, a differenza degli altri, attuano anche iniziative volte a sensibilizzare la cittadinanza sul problema della vittimizzazione e sui modi per prevenirla.

2. *La situazione Italiana*

L'unico corpo di leggi organico è previsto per il risarcimento statale di coloro che sono vittime di reati di tipo mafioso, terroristico e di usura. Il panorama legislativo italiano si presenta quindi come un insieme non organico e variegato di Proposte di Legge, alcune delle quali particolarmente propositive avendo colto le recenti disposizioni comunitarie e internazionali.

Tra tutte le Proposte di Legge presentate in Parlamento, la più interessante è la n. 5068, "*Nuove norme per la tutela e l'assistenza alle vittime dei reati*", del 2004, che prevede un ruolo centrale e attivo delle Regioni nel tutelare e assistere le vittime di reato. In questa ottica, gli Enti sono *strutture di consulenza* preposte a fissare le disposizioni necessarie a garantire il supporto alle vittime di reato e a individuare le apposite strutture di assistenza esistenti sul territorio o a implementarne di nuove.

Anche se la situazione nazionale necessita di numerose iniziative legislative e programmatiche in materia di vittime di reato, questo non esclude che le Regioni non possano comunque iniziare a mettere "in cantiere" un insieme di azioni per realizzare un concreto supporto delle vittime di reato.

Cosa implementare e quali servizi predisporre? Gli esempi riportati sono numerosi e estremamente variegati a partire dalle esperienze più significative attivate in alcuni dei Paesi dell'Unione Europea, fino ad arrivare a quelle individuate dalle Proposte di legge nazionali. Allo scopo di realizzare programmi mirati alle reali esigenze delle vittime di reato e soprattutto per garantire servizi che rispondano agli effettivi bisogni, alcune azioni sono assolutamente necessarie come ad esempio: *la formazione* (degli operatori delle Forze dell'ordine, del sistema di giustizia, dei servizi sociali), *l'adozione di linee guida* sui programmi e sugli operatori per coordinare le attività di tutti coloro che operano sul territorio e *l'organizzazione capillare* dei servizi. Tra la varietà dei servizi disponibili (Comitati regionali, Sportelli per le Vittime di Reati, Consulitori, Numeri Verdi, Servizi di prima assistenza, ecc.), la giusta formula sembra essere un modello di sinergie pubbliche e private capace di integrare gli interventi sul territorio e di valorizzare l'apporto delle rispettive competenze degli operatori.

A. Balloni & S. Vezzadini, *Università degli Studi di Bologna*

La vittimologia nella storia di due Centri

La nascita della vittimologia nel 1948, grazie all'opera di H. von Hentig dal titolo "*The criminal and his victim*", rappresenta una innegabile svolta per tutte le scienze che hanno al centro del proprio percorso di analisi e riflessione il comportamento dell'uomo. A tale proposito, i più recenti orientamenti della ricerca in materia hanno posto attenzione al problema dell'individuazione di servizi a favore delle vittime (quali, ad esempio, i centri di "Victim Support" operanti da tempo nei paesi anglosassoni) capaci di fornire assistenza ed aiuto a coloro che hanno subito un crimine, intervenendo concretamente nell'elaborazione di politiche sociali, strategie di sostegno e progetti mirati rispetto alle esigenze poste in evidenza. In rapporto a queste esigenze, nel maggio del 1991 viene istituito presso l'Ateneo bolognese, con Decreto Rettorale, il "*Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla Vittimologia*" promosso dai Dipartimenti di Sociologia, di Psicologia, di Scienze dell'Educazione e dall'Istituto di Medicina Legale, ai quali, in breve tempo, si aggiungeranno il Dipartimento di Discipline Giuridiche, dell'Economia e dell'Azienda ed il Dipartimento di Scienze Economiche. Dal febbraio del 2000 il Centro prende il nome attuale, ossia quello di "*Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla Vittimologia e sulla Sicurezza*" (C.I.R.Vi.S.), sottolineando, con l'apertura a quest'ultima dimensione, come essa sia contemporaneamente un diritto imprescindibile del cittadino ed un bisogno primordiale ed irrinunciabile dell'essere umano; mancando la quale il soggetto viene esposto ad una pluralità di rischi dalle cui conseguenze discendono i fenomeni di vittimizzazione primaria e secondaria.

Visti i presupposti che prevedono la partecipazione di una molteplicità di soggetti

appartenenti ad aree di studio differenti, tutta l'attività del C.I.R.Vi.S. è di fatto contrassegnata da un preciso taglio interdisciplinare, in grado di tradurre anche in ambito empirico il noto assunto lewiniano che vede il comportamento quale prodotto dell'interazione, ad un dato momento, della persona e del suo ambiente psicologico, fisico e sociale; con ciò richiamandosi ad un insieme di fattori, condizioni, motivi e "reatà" che concorrono a produrre, nel loro complesso, un certo comportamento collocabile in termini spaziali e temporali. In tal senso l'ottica multidisciplinare rappresenta l'elemento centrale nell'approccio adottato dal Centro nello studio dei problemi della devianza, della sicurezza e, soprattutto, della vittimizzazione; evidenziando la necessità di affrontare queste tematiche in modo integrato e coordinato rispetto ai contributi ed agli spunti che le singole discipline sono in grado di offrire.

Fra gli scopi del C.I.R.Vi.S. vi sono quelli di organizzare Seminari, Convegni, Giornate di studio, Corsi di perfezionamento sulle tematiche della criminalità, della vittimizzazione e della sicurezza; diffondere mediante pubblicazioni, i risultati delle molteplici ricerche; instaurare rapporti di collaborazione con le istituzioni e gli organismi aventi finalità comuni, a livello nazionale ed internazionale. A questo proposito, si rammenta che nell'aprile del 2001 il Ministero della Giustizia ha costituito, presso la Direzione Generale degli Affari Penali, l' "Osservatorio sui problemi e sul sostegno delle vittime dei reati" al quale hanno aderito, in qualità di esperti, numerosi docenti universitari membri del C.I.R.Vi.S.; inoltre, nel maggio 2005 lo stesso Centro ha organizzato, insieme alla Fondazione Aquinas di New York ed al Dottorato di Ricerca in Criminologia dell'Università di Bologna, la Giornata di studio sul tema di "Vittima, Crimine e Difesa sociale", che ha visto la partecipazione del Segretario Generale della Società Internazionale di Criminologia e durante la quale sono state dibattute tematiche inerenti i più recenti sviluppi in ambito vittimologico, in rapporto alla necessità di individuare spazi di concreta significatività per le vittime di reato all'interno delle attuali società complesse.

Accanto a questa prima esperienza di stampo più propriamente accademico, nel 1991 è stata costituita la *Società Italiana di Vittimologia* (S.I.V.) che, seppur in origine formata prevalentemente da esperti e cultori delle materie vittimologiche di estrazione universitaria, dal 2004 ha favorito un maggiore ampliamento del suo corpo sociale, coinvolgendo un cospicuo numero di soggetti appartenenti ad enti pubblici e privati direttamente o indirettamente operanti nel settore della vittimologia.

La S.I.V. persegue, fra gli altri, lo scopo di promuovere, analizzare e progettare iniziative dirette a valorizzare la tutela della persona offesa dal reato e, più in generale, le vittime di ingiustizia, della marginalità, della violenza, di eventi bellici e di disastri ambientali, tenuto conto dei condizionamenti sociali e culturali che, individualmente o collettivamente, le riguardano. Un esempio dell'impegno della S.I.V. nel promuovere ricerche e diffondere una cultura di tipo vittimologico è rappresentato dalle due recenti Giornate di studio in tema di "Analisi multidisciplinare dell'omicidio attraverso la ricostruzione di casi" e di "Danno esistenziale e processi di vittimizzazione", che hanno evidenziato l'esigenza di elaborare una nuova sensibilità rispetto a temi ora di più

difficile definizione (quali, appunto, la valutazione del danno esistenziale e la sua problematica “quantificazione”), ora più tradizionali (ad esempio, l’omicidio) ma indagati, per così dire, “dalla parte delle vittime”.

Sulla base di queste premesse, si proporrà un’analisi sullo sviluppo e sul significato di queste associazioni nel favorire l’evolversi di una disciplina e nel promuovere culturalmente una nuova attenzione nei confronti della vittimologia.

G. De Leo, *Università degli Studi di Bergamo*

Vulnerabilità e risorse nell’incontro tra le vittime del crimine ed il mondo della giustizia, con particolare riguardo alle vittime minorenni

In questi ultimi anni, la criminologia, la vittimologia, le legislazioni nazionali e internazionali, la dottrina giuridica hanno dedicato una crescente e sempre più specifica attenzione alle vittime dei reati, alla necessità di definirne le caratteristiche e i diritti, sia per promuovere attività e politiche di prevenzione dei rischi di vittimizzazione, sia, ed in particolare, per individuare e diffondere regole minime e prassi operative per la protezione e l’assistenza di questi soggetti anche in rapporto alle funzioni e alle procedure della giustizia penale. Molto di questo lavoro concettuale, normativo e scientifico è stato inquadrato, più recentemente, all’interno delle parole chiavi: “vittima vulnerabile”, “testimone vulnerabile”, che conservano peraltro livelli di significato in parte articolati e differenziati, e sui quali anche il dibattito è tuttora non pienamente omogeneo, con diverse possibili focalizzazioni e finalizzazioni.

In questo intervento propongo e valorizzo un’ottica di lettura del problema di tipo psicologico-giuridico, con l’esigenza di indicare alcune rilevanti direttrici applicative e di intervento per le vittime vulnerabili, con un’attenzione particolare a quella categoria di soggetti – i bambini - il cui alone di vulnerabilità è forse più ampio e difficile.

Anzitutto, sul piano concettuale, ritengo che, a qualunque livello e in qualunque fase si affronta il problema delle vittime vulnerabili, sia indispensabile considerare tre livelli basilari di vulnerabilità della vittima, per come è possibile rilevarli e analizzarli separatamente e soprattutto per come interagiscono e si combinano fra loro:

a. – la vulnerabilità riscontrabile prima che il reato si verifichi, ossia come rischio differenziale di vittimizzazione, in relazione ai fattori come età, sesso, marginalità, condizioni psicologiche, familiari, economiche, sociali, etc.

b. – la vulnerabilità come conseguenza di un reato, ossia derivante dall’impatto di uno specifico reato (contro la persona, la proprietà, ecc.) sulle specifiche caratteristiche di una persona, in una specifica situazione.

c. – la vulnerabilità emergente nell’impatto tra una vittima di reato (dove già la vulnerabilità a. - interagisce e “si moltiplica” con la vulnerabilità b. -) con le regole e la

modalità di funzionamento tipiche della giustizia penale, rendendo possibile l'emergere di nuovi rischi di amplificazione e nuclearizzazione della vulnerabilità della vittima.

Nel mio intervento, considererò questo terzo livello di vulnerabilità, sia in generale che rispetto ai soggetti in età evolutiva, allo scopo soprattutto di cercare e indicare situazioni che riducano i rischi connessi a tale livello (secondo l'antico e buon principio che raccomanda "primo non nuocere") e magari per far intravedere possibilità che trasformino i "vincoli" dell'impatto con la giustizia in occasioni di riduzione della vulnerabilità e di sviluppo di fattori protettivi come la *resiliency* e l' *empowerment*.

Prenderò come modello delle mie riflessioni quell'insieme di norme e di prassi internazionali che si sono proposte e attuate in Italia per i minori vittime di violenza sessuale, a partire dalla legge 66/96, per considerare le varie forme di intervento specializzato che si è dato come obiettivi quelli di creare adeguate condizioni di ascolto, di raccolta della testimonianza dei bambini (0-16) nel processo penale; esse riguardano attività che vanno dalle sommarie indagini testimoniali all'incidente probatorio, alla perizia sull'attendibilità della testimonianza stessa, fino alle procedure di tutela nelle situazioni di emergenza, ma anche di protezione e promozione-terapia in sede civile, a medio e lungo termine. L'analisi di queste prassi interprofessionali può consentire oggi sia di valutare gli aspetti critici, problematici e positivi di questo modello, per sviluppare correzioni e miglioramenti certamente necessari; ma consente anche di saggiare la possibilità di allargamento e di diffusione del modello stesso, cambiando quello che deve essere cambiato, per provare ad applicarlo ad altre tipologie di "vittime vulnerabili" (donne, anziani, migranti, soggetti con handicap, etc.), anche per progettare e riprogettare una nuova qualità relazionale e comunicativa nei rapporti fra vittima vulnerabile, processo, regole penali, ruoli di polizia, professionalità sociali, educative e psicologiche, con la ricerca, determinante, di creare *network* funzionali per tutti questi sistemi rispetto ad ogni soggetto portatore di vulnerabilità.

E. Silverman, *John Jay College of Criminal Justice, New York City University*

Le vittime del crimine e la Polizia: strategie di *training*

La complessità del lavoro della Polizia è da lungo tempo riconosciuta da professionisti e studiosi. Gli appartenenti alle Forze di Polizia sono chiamati spesso ad affrontare missioni incompatibili fra loro, come l'applicazione della legge, il mantenimento dell'ordine pubblico, la tutela della pace, la risoluzione di problemi, la riduzione della paura e la soddisfazione delle esigenze dei cittadini.

I molteplici ruoli della Polizia e le esigenze contrastanti sono forse più in primo piano nel far fronte alle richieste delle vittime del crimine e nell'assistere le stesse.

La mia presentazione è rivolta a queste complessità e alle loro dirette implicazioni

rispetto alle politiche, alle procedure e alla formazione di Polizia. Nell'agire con le vittime del crimine, la polizia dovrebbe essere perdonata se è spesso incline a sovra-semplificare raggruppando un numero più disparato di gruppi di reati e situazioni sotto la stessa voce di vittime del crimine, riflettendo in questo modo l'atteggiamento della società. Tuttavia questa scarsità di delineazione e analisi del problema può provocare approcci che inducono in errore ed a politiche, procedure e formazioni improprie.

Per cominciare, esistono svariati e divergenti tipologie di crimini rispetto cui i cittadini si trovano ad essere vittime. Queste includono violenze domestiche, aggressioni sessuali, abusi sui minori, incidenti d'auto per stato di ebbrezza, furti, aggressioni, ecc. L'ordine delle esperienze traumatiche delle vittime è altrettanto variabile. Sebbene sia vero che le vittime dei diversi reati possano richiedere risposte diverse come si evince dalle semplici denunce registrate su supporto e dai rapporti di agenzia da parte della polizia, queste conseguenze non sono sempre ovvie o evidenti data la natura del reato. A volte, ad esempio, le vittime di frode sono spesso devastate finanziariamente e traumatizzate a livello emotivo, come quelli che subiscono gravi lesioni fisiche.

La polizia deve anche ammettere che le vittime di reati di lieve entità generalmente ricevono scarsa attenzione. Per esempio, vittime di reati comuni o di reati non violenti possono continuare ad avere delle necessità, a cui non viene data una risposta, dovute al loro essere vittime. Per di più, le vittime del medesimo reato non sperimentano necessariamente lo stesso livello di trauma psicologico ed emozionale. Altri fattori come le esperienze personali, storie e circostanze concomitanti giocano un loro ruolo. Bisogna considerare il livello delle risorse finanziarie e materiali, l'assistenza ricevuta dalla famiglia, dagli amici, dalla comunità, dai gruppi di appartenenza, la loro storia, la loro dimestichezza con la lingua dominante, il motivo per cui essi sono membri di una comunità emarginata per via di barriere dovute al reddito, alla razza, alla religione, o alla lingua e a limiti fisici o mentali. A questo si aggiunge il fattore dell'età, anch'essa rilevante.

I giovani potrebbero essere presi in scarsa considerazione dalla polizia, gli anziani potrebbero essere troppo fragili per esprimere sufficientemente i loro bisogni. La tossicodipendenza, bassi livelli di alfabetizzazione, l'educazione o qualche caratteristica di minor rilievo potrebbe ostacolare l'attenzione che dovrebbe essere loro data. Estremamente importante può essere anche la portata legata a traumi precedenti, subiti da molti, per gli stessi reati o reati simili. Per esempio, molte vittime di violenze domestiche e abusi sessuali sono stati preventivamente esposti ad esperienze simili già da bambini e/o da adulti.

Molti genitori di minori abusati sono stati essi stessi vittime durante la loro infanzia. Inoltre, la Polizia e altri dovrebbero essere sensibili all'impatto degli odierni eventi come attacchi terroristici e intolleranze religiose e come questo si ripercuote su particolari nazionalità e religioni. Tutti questi elementi ed altri ancora, contribuiscono alle esigenze delle vittime del crimine e alla natura e al livello del tipo di servizi collegati alle vittime del crimine.

Le implicazioni per la Polizia sono enormi, come in molte delle sue notevoli

responsabilità; la Polizia è spesso la prima a rispondere agli individui in stato di disagio. La Polizia spesso non si può permettere il lusso di fare affidamento immediato su esperti o altri servizi. Le azioni iniziali e seguenti della Polizia hanno spesso un impatto duraturo sulla sua immagine pubblica e sulla condizione attuale e futura delle vittime del crimine.

Nell'elaborare le politiche, le procedure e la formazione la Polizia e altre esperienze organizzative dimostrano che un'efficace azione è come uno sgabello che poggia su tre gambe di formazione primaria: la prima si fonda sulla conoscenza, la seconda sull'informazione, la terza sulla soluzione di problemi in modo analitico.

1) *Formazione basata sulla conoscenza*

La consapevolezza della Polizia sulle relazioni tra soggetti singoli, i reati vittimizzanti, le storie passate e le circostanze attuali, necessita di essere sviluppata.

Questa è un'area, nella quale la Polizia, al di là delle proprie esperienze lavorative, non viene formata in modo sistematico. Inoltre, c'è il bisogno di un sistema informativo solido in cui si riportano i fornitori dei servizi per le vittime del crimine, le loro forze e i loro punti deboli.

2) *Formazione basata sull'informazione*

La trasmissione e l'introduzione delle sopra citate conoscenze saranno di limitato valore se non verranno applicate. Queste applicazioni devono essere supportate e aggiornate da specifiche informazioni concernenti particolari vittime del crimine, le loro storie e le circostanze. Altrimenti, l'abilità della Polizia nel differenziare i bisogni delle vittime del crimine - in tempi brevi o lunghi - potrebbe essere severamente danneggiata. C'è stato un enorme progresso nella raccolta, nel recupero nell'organizzazione dei dati riferiti ai reati. Si vedano i dibattiti sugli sviluppi dell'analisi del crimine attraverso il sistema molto pubblicizzato e imitato, detto sistema *Compstat*, da quando è stato creato dall'*NYPD* nel 1994). *Compstat* è un archivio informatizzato centrato sulla tempestività e sull'informazione accurata che fornisce una base per la gestione manageriale atta ad assicurare che i dirigenti affrontino quelle questioni ritenute importanti da quel dato Dipartimento.

Sempre di più le Forze di Polizia stanno sviluppando i propri sistemi informativi sul crimine che registrano: l'orario, il luogo, il reato, l'autore, la vittima e le caratteristiche di ciascuno. Generalmente sono disponibili più informazioni sull'aggressore, sulle sue passate attività e reati, anziché sulla vittima e sulla sua precedente storia di vittimizzazione.

Se un Dipartimento lo vuole, comunque, non c'è ragione per cui esso non possa sviluppare un più completo, tempestivo e accurato sistema informatizzato orientato sulle vittime, che può facilitare le decisioni da prendere.

3) *Formazione basata sul problem-solving.*

Siamo arrivati al terzo pilastro della politica prudente. Si tratta della formazione delle capacità analitiche e la risoluzione dei problemi (come l'abilità riguardante la soluzione dei problemi è stata introdotta nei Dipartimenti di polizia, e i suoi benefici per la repressione e la prevenzione del crimine). Queste abilità sono attinenti alle questioni

riguardanti la vittimizzazione da crimini, perché potenziano la capacità dell'operatore; di diagnosticare i problemi e le questioni legate alle conseguenze dannose di un crimine; di sviscerare le questioni nelle loro componenti; di accertare e rilevare le modalità di comportamento; di chiarire gli incidenti, e di fare una lista delle vittime per la prevenzione del crimine, nonché saperle assisterle per renderle meno vulnerabili quando è opportuno. Per questo approccio è altresì di estrema importanza il rispetto e la sensibilità con cui la polizia interagisce con le vittime del crimine.

S. Scatolero, *Università degli Studi di Torino*

Conflitto e vittimizzazione.

Il trattamento delle vittime in una prospettiva di mediazione

Buona parte dei reati contro la persona affonda le sue radici in conflitti non gestiti o mal gestiti. Nella storia di questi scontri interpersonali i vissuti di vittimizzazione passano di continuo da una parte all'altra e molto spesso occupano una parte considerevole del bagaglio emozionale di entrambe i contendenti. In altre parole nella realtà del conflitto nessuno parte inchiodato in un ruolo (autore di vittima), ma le persone si scambiano di continuo i ruoli e comunque tutte hanno un buon motivo per sentirsi vittime del loro nemico. La giustizia, al contrario, per potersi esprimere non può guardare al film del conflitto, ma deve fissarsi su alcuni suoi fotogrammi e in questi cercherà di attribuire dei ruoli precisi: chi ha torto e chi ha ragione, chi è autore e chi è vittima. Ciò, peraltro, viene fatto mentre il film del conflitto continua a seguire la sua trama di "escalation" (anche se magari, a quel punto, i due contendenti sono separati e divisi). Dare il diritto ai configgenti e a chi li circonda o li osserva è opera fondamentale, come lo è sia fornire chi, nel corso del conflitto, ha superato i limiti e sia fronteggiare e tutelare chi ha subito quell'eccesso. Ma questa azione socializzante insostituibile non fornisce, un gran ed efficace contributo alla gestione del conflitto che ha originato quegli eccessi e quel superamento di limiti. E, dunque, parallelamente all'azione giornaliera si dovrebbe poter configurare una azione sociale di gestione dei conflitti che tratti la persona in essi implicata fuori dai ruoli e da giudizi(o per giudizi).

Uno dei paradigmi di riferimento nella refigurazione di questo tipo di azione sociale è sicuramente quello di "riparazione dai danni" che permette di inserire le due parti del conflitto in un processo di avvicinamento e comunicazione.

Sulla base di queste considerazioni ho potuto contribuire alla realizzazione esperienze concrete maturate attorno al programma "Casa dei conflitti", di cui posso dare atto nel corso della relazione.

G. Polimeni, *Istituto interregionale di Ricerca delle Nazioni Unite sul Crimine e la Giustizia (UNICRI)*

La tutela della vittima: prevenzione ed assistenza. L'esperienza dell'UNICRI

L'intervento al Congresso si articola secondo i seguenti punti:

- a) Il mandato dell'UNICRI, Istituto delle Nazioni Unite competente per la ricerca, la raccolta e diffusione di dati, la formazione ed altre forme di assistenza tecnica sul campo, nel settore della prevenzione del crimine e della giustizia penale;
- b) Lo sviluppo storico del Programma delle Nazioni Unite per la Prevenzione del Crimine e la Giustizia Penale e, all'interno del programma, lo sviluppo delle iniziative concernenti il tema delle vittime del crimine;
- c) Dal 1990, il ruolo dell'UNICRI nella esecuzione dell'*International Crime Victim Survey*;
- d) La focalizzazione sul tema delle vittime di una notevole porzione dell'attività recente e corrente dell'Istituto, soprattutto nell'ambito di progetti concernenti il traffico di esseri umani, in particolare donne e bambini.

J. Van Dijk, *Istituto interregionale di Ricerca delle Nazioni Unite sul Crimine e la Giustizia (UNICRI)*

I diritti della vittima nella legge penale internazionale

Nel 1985 il Congresso delle Nazioni Unite sul tema del crimine, organizzato in Milano, ha portato all'elaborazione della Dichiarazione delle Nazioni Unite dei Principi di Base della Giustizia per le Vittime di crimini e abusi di potere. Tale Dichiarazione è stata in seguito adottata dall'Assemblea Generale. Questo documento, benché non sia un trattato di imposizione legale, mette a punto gli standard minimi per il trattamento delle vittime dei crimini. Nello stesso anno il Consiglio d'Europa ha adottato la Raccomandazione sulla posizione delle vittime nel contesto della legge criminologica e della procedura (Raccomandazione 85/11). Nel 2001 il Consiglio d'Europa ha determinato la "European Union Framework Decision" sui diritti delle vittime nei "Criminal Proceedings" (2001/220/jHA), che è vincolante da un punto di vista legale per i 25 Stati Membri dell'Unione Europea dal 2003.

In anni recenti molti trattati legali internazionali sul crimine sono stati adottati e sembra verosimile determinare fino a che punto questi strumenti legalmente vincolanti rispettino gli standard minimi stabiliti dalla Dichiarazione delle Nazioni Unite. Diversi Paesi membri delle Nazioni Unite hanno ratificato questi strumenti o stanno per farlo

nel prossimo futuro. In questa relazione prenderemo in considerazione prima di tutto la concordanza della Convenzione delle Nazioni Unite contro il Crimine Organizzato Transnazionale (UNTOC), anche conosciuta come la “Convenzione di Palermo”, e il suo protocollo contro le tratte umane, specialmente nei casi di donne e bambini, rispetto agli standard delle Nazioni Unite del 1985.

La concordanza con i dieci principi della giustizia per le vittime.

I contenuti della Dichiarazione delle Nazioni Unite del 1985 possono essere riassunti nei seguenti dieci principi di base della giustizia:

1. Le vittime debbono essere trattate con compassione e rispetto.
2. Le vittime hanno diritto all’informazione sui procedimenti.
3. Le vittime hanno diritto a presentare il loro punto di vista alle Autorità giudiziarie.
4. Le vittime hanno diritto ad avere aiuto legale gratuito.
5. Le vittime hanno diritto alla protezione della loro *privacy*/identità.
6. Le vittime hanno diritto alla protezione contro minacce e intimidazioni.
7. Le vittime hanno diritto all’opportunità di partecipare ai procedimenti di mediazione.
8. Le vittime hanno diritto a ricevere risarcimenti da chi le ha colpite.
9. Le vittime hanno diritto a ricevere risarcimenti dallo Stato in caso di crimini violenti.
10. Le vittime hanno diritto ricevere sostegno e assistenza sociale.

È stato condotto un esame del provvedimento nella Convenzione e del suo protocollo supplementare che, secondo noi, qualifica le operationalizzazioni di questi dieci principi di base come più o meno adeguate. Se gli strumenti legali usano un linguaggio come “considereremo” o “può includere” piuttosto che “si deve”, noi recepiamo l’obbligo come un’opzione. Nei casi in cui nessun articolo concernente un principio può essere identificato, lo strumento è inteso come congruente con questa direzione.

La seguente tabella mostra i risultati di questa analisi illustrando la co-occorrenza di UNTOC e il suo protocollo supplementare di traffico umano con i dieci principi della giustizia per le vittime riferiti alla Dichiarazione sulle Vittime delle Nazioni Unite del 1985.

Dieci principi di base della giustizia della Dichiarazione delle Nazioni Unite sulle Vittime del Crimine e Abuso di potere (1985)	Convenzione UNTOC 2000	Protocollo sul Traffico umano del 2000
1. Compassione e rispetto	–	X
2. Informazione sulle procedure	–	X
3. Presentazione dei punti di vista	X	X
4. Aiuti legali	–	Opzionali
5. Protezione della <i>privacy</i> /identità	–	X
6. Protezione da ricatti e intimidazioni	X	X
7. Soluzione informale del contendere	–	–
8. Risarcimenti dal reo	X	X
9. Risarcimenti dallo Stato	–	Opzionale
10. Assistenza sociale	X	Opzionale

In termini di co-occorrenza con i principi di base della giustizia per le vittime la Convenzione UNTOC presenta un punteggio di quattro su dieci e il protocollo sei su dieci, oltre tre risposte opzionali. È una questione di opinione, se le cose vanno come si dice, il bicchiere può essere considerato come mezzo pieno o mezzo vuoto. La Dichiarazione delle Nazioni Unite del 1985 sembra, a diversi livelli, avere gettato le basi per la codifica di diversi principi di base della giustizia per le vittime nei trattati internazionali di legislazione sulle vittime. Ciò che era non più di un alto ideale venti anni or sono è divenuto una norma vincolante dal punto di vista legale per molti Paesi del mondo, all'inizio del Ventunesimo Secolo; almeno per alcune categorie di vittime del crimine, incluse le vittime di tratta.

La decisione-quadro della Unione Europea riconosce la maggior parte dei dieci principi di base come vincolanti per la legislazione locale nei suoi Stati Membri e, per alcuni versi, va oltre la Raccomandazione del Consiglio d'Europa del 1985. Il Trattato stabilisce che la Corte Criminale Internazionale, lo Statuto di Roma, che è entrato in vigore il primo luglio 2002, contiene importanti provvedimenti concernenti la protezione della vittima e la sua partecipazione ai procedimenti. Insieme, questi nuovi strumenti legali internazionali costituiscono significativi e attesi sviluppi verso una giustizia centrata sulle vittime.

G. Santacroce, *Consigliere della Suprema Corte di Cassazione*

La tutela delle vittime di reato: la decisione-quadro del Consiglio dell'Unione Europea del 15 marzo 2001 e la Normativa Italiana

Negli ultimi anni, rovesciando l'impostazione dogmatica tradizionale concentrata prevalentemente sulla posizione giuridica dell'autore del reato, si è registrata una significativa inversione di tendenza volta a valorizzare il ruolo e la figura della vittima del reato, assicurandole una tutela minimale prima nel contesto della giustizia penale e poi sul versante più generale della c.d. vittimizzazione. Ponendosi nella prospettiva della vittima, si aprono nuovi scenari che portano gradualmente a modificare l'attuale sistema di giustizia penale, sia nei suoi tratti di diritto sostanziale che in quelli più specificamente di diritto processuale, offrendo nuove opzioni di politica criminale in tema di funzione della pena e di risarcimento del danno, e nuove forme di intervento giudiziario orientate verso una composizione dei conflitti tra imputato e vittima, sperimentate con successo in vari Paesi.

Sotto la spinta di un vasto movimento di opinione sviluppatosi soprattutto negli Stati Uniti d'America, l'interesse per un ruolo effettivo e appropriato della persona offesa dal reato è coinciso con una larga fioritura di iniziative a livello internazionale e comuni-

tario, a conferma e testimonianza della necessità di iscrivere il problema della protezione delle vittime del reato nel catalogo dei diritti fondamentali dell'uomo.

A livello europeo, l'iniziativa più importante è costituita dall'avvenuta approvazione il 15 marzo 2001 da parte del Consiglio dei ministri dell'Unione Europea di una *decisione quadro sulla posizione della vittima nel procedimento penale*, che individua uno standard minimo di diritti che ciascun Stato membro deve garantire alle vittime dei reati, quali portatrici di istanze autonome cui l'ordinamento deve dare spazio, riconoscimento e soddisfazione.

Tre sono in particolare gli obiettivi di fondo che la Decisione-quadro si propone di realizzare. Innanzitutto un potenziamento delle garanzie fin dai primissimi stadi in cui avviene il contatto tra la vittima e le istituzioni statali, assicurando alla persona offesa un'informazione tempestiva e capillare dei diritti e delle opportunità che le spettano sia sul terreno giudiziario che su quello per così dire amministrativo (di assistenza psicologica, medica, ecc.). In secondo luogo, un ampliamento dei suoi diritti e delle sue facoltà all'interno del processo penale, riconoscendo alla vittima una più attiva partecipazione all'iter della vicenda giudiziaria e, sul piano economico, il diritto ad ottenere un contributo equitativo da parte dello Stato, in funzione esclusiva e/o integrativa o anticipatoria del risarcimento del danno imposto all'autore del reato. In terzo luogo, la ricerca di nuove soluzioni per la composizione dei conflitti, promuovendo la mediazione tra la vittima e l'autore del reato per i reati che ogni singolo Stato membro ritiene idonei per questo tipo di negoziazione.

L'Italia appare ancora lontana dalla realizzazione di un sistema penale compiutamente attento ai bisogni della vittima del reato, avendo finora adottato misure e forme di assistenza essenzialmente economiche solo a favore di alcune vittime "particolari" coinvolte in fatti di terrorismo e di criminalità organizzata (mafia, camorra, ecc.), senza predisporre un dispositivo di aiuto per le vittime di altri reati non meno gravi, ma svincolati dai contesti indicati. Bisogna anche dare atto che spazi di intervento alle vittime del reato sono stati riconosciuti dal codice di procedura penale del 1988 che ha rafforzato il loro ruolo di impulso processuale e, in tempi più recenti, si sono avute innovazioni significative in proposito in virtù della introduzione della competenza penale del giudice di pace, in cui è stato conferito alla persona offesa dal reato il potere di interloquire col giudice per giungere alla definizione del procedimento mediante l'attivazione di meccanismi di tipo risarcitorio o riparatorio.

In linea con le indicazioni della Decisione-quadro del Consiglio UE è stata costituita una Commissione ministeriale sui problemi e sul sostegno delle vittime dei reati, che ha elaborato un progetto di legge-quadro in materia, proponendo, tra le varie prescrizioni e proprio nell'ottica di una maggiore tutela alle vittime, una serie di modifiche al codice di procedura penale, l'istituzione di un Fondo di assistenza, e la creazione di uno Sportello per le vittime di reati, da realizzare presso le Prefetture.

Riferimenti

La bibliografia sull'argomento, specie straniera (e in particolare quella tedesca), è vastissima. Nella dottrina italiana meritano di essere segnalati, tra gli studi relativamente più recenti, i seguenti:

AMODIO, La persona offesa dal reato, in *Studi in memoria di P. Nuvolone*, Milano, 1991, 5. **BALDONI-BOUCCHARD**, *Le vittime del reato nel processo penale*, Torino, 2003. **BELLANTONI**, La riparazione alle vittime del reato tra istanze “risarcitorie” e politica “assistenziale”. *Ind. Pen.*, 1985, 551. **CASAROLI**, La Convenzione Europea sul risarcimento alle vittime dei reati violenti: verso la riscoperta della vittima del reato. *Riv. It. Dir. e Proc. Pen.*, 1986, 560; *Id.*, Un altro passo europeo in favore della vittima del reato: la Raccomandazione n. R (85) 11 sulla posizione della vittima nel diritto e nella procedura penale, *ivi*, 1987, 623; *Id.*, La riparazione pubblica alle vittime del reato fra solidarietà sociale e politica criminale. *Ind. Pen.*, 1990, 277. **CORRERA-PONENTI**, *La vittima nel sistema italiano della giustizia penale. Un approccio criminologico*. Padova, 1990. **DEL TUFO**, *Profili critici della vittimo-domatica. Comportamento della vittima e delitto di truffa*, Napoli, 1990; *Id.*, Vittima del reato. *Enc. Dir.*, 1993, 46; *Id.*, La tutela della vittima in una prospettiva europea. *Dir. Pen. e Proc.*, 1999, 889. **GHIARA**, Persona offesa dal reato. In *Commentario al nuovo codice di procedura penale* a cura di M. Chiavario, Torino, 1989, 402. **GIARDA**, *La persona offesa dal reato nel processo penale*, Milano, 1971. **GUIDOTTI**, *Persona offesa e parte civile*. Torino, 2002. **GULOTTA**, *La vittima*. Milano, 1976. **LAVARINI**, La tutela della vittima del reato nel procedimento di fronte al giudice di pace. *Giust. Pen.*, 2000, III, 609 ss.. **MARTUCCI**, Verso una legge generale per la tutela delle vittime. *Dir. Pen. e Proc.*, 2003, 1161. **PEPINO & SCATOLERO**, Vittime del reato e vittimologia. *Delitti e Pene*, 1992, 181. **PERONI**, Legislazione regionale e solidarietà per le vittime di atti criminosi: il caso della Lombardia. *Riv. It. Dir. e Proc. Pen.*, 1986, 264. **PISANI**, Premesse sulla tutela della vittima nel sistema penale italiano. *Quaderni della Giustizia*, 1985, 42; *Id.*, Per le vittime del reato. *Riv. It. Dir. e Proc. Pen.*, 1989, 467. **QUAGLIERINI**, Le parti private diverse dall'imputato e l'offeso dal reato. In *Trattato di procedura penale* diretto da Ubertis & Voena, VIII, Milano, 2003. **SANTALUCIA**, Persona offesa e attività di investigazione. *Giust. Pen.*, 2001, III, 449 ss.. **SCALFATI**, La vittima del reato nel processo penale cileno. *Riv. It. Dir. e Proc. Pen.*, 2004, 879.

E. Caffo, *Università degli Studi di Modena*

Il modello di intervento in emergenza: presupposti teorici e lavoro *multiagency*

Da più di diciotto anni Telefono Azzurro è impegnato a vari livelli nell'ascolto e nella presa in carico del disagio di bambini e adolescenti di cui in taluni casi si rende necessario un intervento tempestivo di protezione e gestione della crisi. Questi casi sono rappresentati da quelle situazioni in cui si ravvisano gravi elementi di rischio e la compromissione del sistema supportivo del bambino nel far fronte a breve e medio termine all'evento critico.

Le principali tipologie di emergenza che coinvolgono l'infanzia vanno dai gravi abusi (maltrattamento, abuso e sfruttamento sessuale, abuso psicologico e violenza domestica; etc.) ai tentativi di suicidio, le fughe da casa, le intossicazioni da sostanze, devianza e a tutte quelle diverse e varie emergenze sociali che rischiano di compromettere la salute e il benessere psicofisico del bambino italiano, straniero o nomade. Si tratta ovviamente di situazioni di estrema complessità e sistematicità sia nelle azioni di rilevazione, valutazione e presa in carico che nelle azioni preventive. Tali situazioni, oltre ad avere gravi effetti di rischio sulla dimensione della fisicità del bambino, possono avere profondi effetti negativi anche da un punto di vista emotivo, cognitivo e sociale.

La complessità di questi casi ma, anche e soprattutto, le competenze tecnico-professionali richieste e i diversi livelli di intervento istituzionale (clinico, socio-sanitario, giuridico), richiedono infatti la collaborazione sinergica di agenzie diverse e specifiche ed il lavoro di diverse figure professionali (operatori delle forze dell'ordine e di pubblica sicurezza, neuropsichiatri infantili, psicologi, assistenti sociali, giudici e procuratori, operatori scolastici e della giustizia minorile; etc.).

Telefono Azzurro, con l'affidamento da gennaio 2004 della gestione del Servizio 114 Emergenza Infanzia da parte di tre Ministeri – delle Comunicazioni, delle pari Opportunità e del Welfare – si è assunto il compito di rendere possibile e accessibile 24h su 24 un intervento specialistico di tutela in situazioni di pericolo e prevenzione del trauma, creando e facilitando sinergie con tutti i servizi deputati a livello locale ad intervenire in emergenza e a sostegno dell'infanzia. È sulla base di tale premessa che Telefono Azzurro ha come obiettivo primario e fondamentale lo sviluppo di una rete di intervento interistituzionale e multidisciplinare, anche attraverso la condivisione di accordi formali con le istituzioni e gli enti locali direttamente coinvolti e competenti nell'intervento in emergenza, facilitando la costituzione di *spazi* di riflessione e costruzione di prassi operative strutturate e condivise.

Bisogna tuttavia constatare che nonostante gli sforzi istituzionali per la programmazione di un modello operativo di rete, la sua effettiva realizzazione si scontra con una serie di ostacoli sovra-strutturali che spesso ne rendono inapplicabili i principi e ne inficiano potenzialità, efficienza ed efficacia. Interagire in rete significa mettere a confronto culture organizzative diverse, strutturate secondo propri linguaggi, gerarchie, tempi. Nella gestione delle emergenze, ad esempio, si trovano ad interagire sia agenzie predisposte e strutturate che nascono e si sviluppano con l'obiettivo di rispondere a tali eventualità, quali le forze dell'ordine o il pronto soccorso sanitario, sia agenzie che nascono con finalità diverse quali ad esempio i servizi sociali. Proprio in riferimento a questa asimmetria è necessario ripensare e promuovere lo sviluppo di percorsi formativi atti a costruire sinergie nuove al fine di garantire al fanciullo un intervento efficace. L'efficacia della rete è data, tra l'altro, dalla condivisione tra i diversi attori di procedure operative, dalla possibilità di accesso a banche dati comuni sulla casistica territoriale e da possibilità reali di incontro e confronto: tutto ciò richiede; risorse umane, strutturali e, quindi, finanziarie dedicate. Una simile modalità operativa, che favorisca l'interazione sinergica tra diverse agenzie ed operatori e permetta un

intervento complessivo sui punti di criticità e di protezione che riguardano il minore in emergenza, richiede inevitabilmente un lavoro preliminare di costruzione di protocolli operativi condivisi ed al contempo la possibilità di verificarli alla luce dei risultati.

Riferimenti

CAFFO, E., *L'emergenza nell'infanzia e nell'adolescenza. Interventi psicoterapeutici e di comunità.* McGraw-Hill, Milano, 2003. **CAFFO, E., CAMERINI, G.B. & FLORIT, G.,** *Criteri di valutazione nell'abuso all'infanzia.* Mc Graw Hill, Milano, 2002. **CAFFO, E.,** *Consulenza telefonica e relazione d'aiuto. La qualità dell'ascolto e dell'intervento con i bambini e gli adolescenti.* McGraw-Hill, Milano, 2003. **FERGUSON, D. & MULLER, R.,** *Gli abusi sessuali sui minori,* Centro Scientifico Editore, Torino, 2004. (edizione italiana a cura di E. Caffo).

M. M. Habermeld, *John Jay College of Criminal Justice, New York City University*

Formazione proattiva di Polizia basata sulla tipologia delle vittime. Evitare la vittimizzazione secondaria e terziaria

Le vittime del crimine sperimentano frequentemente quella che viene detta la vittimizzazione secondaria e terziaria da parte delle forze dell'ordine che gestiscono i loro casi e le loro dichiarazioni. Non si tratta soltanto di una mancanza di formazione specifica da parte delle organizzazioni della Polizia, ma è anche una combinazione derivata dalla natura del lavoro delle forze dell'ordine, e soprattutto da una sub-cultura che si mescola con l'idea del sospetto, del pericolo, dell'imprevisto, dell'incertezza e del cinismo.

Per offrire una formazione effettivamente proattiva, abbiamo bisogno di concepire un efficace percorso formativo basato sulla differenziazione di due tipologie di vittime. Ci sono, quelle che io chiamo "le vittime innocenti", e poi ci sono quelle che potremmo definire le "vittime assaltrici".

Se parliamo di vittime di incidenti automobilistici, di rapina, di furto, la loro vittimizzazione può essere basata sulla casualità oppure sull'aver in qualche modo precipitato gli eventi, per esempio non fermandosi ad uno stop e ferendosi durante una veloce corsa, attuando violenze domestiche e rimanendo feriti ad opera dell'altra parte che si è difesa, o cercando di rubare in casa di qualcuno e rimanendo feriti dalla reazione del proprietario.

Ci sono numerose situazioni in cui è molto difficile per la polizia fare delle distinzioni corrette. L'importanza di definire una tipologia di vittime non può essere sottolineata per un risultato specifico da parte della polizia. Definire e categorizzare differenti tipologie di vittime può offrire al poliziotto alcuni strumenti appropriati per

minimizzare ed eliminare la vittimizzazione secondaria e terziaria. Questa relazione introdurrà e discuterà i pro e i contro di questa tipologia.

Una delle esperienze da me più raccontate durante la mia carriera in polizia è quella dell'incontro con una donna anziana che aveva appena subito un furto nel suo appartamento. Questa donna aveva constatato cassetti aperti, la confusione nella sua camera, con una tale disperazione e senso di perdita come se avesse perso le cose più preziose della sua vita. Ma di fatto, il ladro non aveva portato via niente, aveva messo soltanto in disordine la stanza. Lei lo sapeva e anch'io, sebbene il nostro modo di fare fosse diametralmente opposto.

Lei era una sopravvissuta dell'Olocausto e il suo senso di sicurezza era stato messo in crisi da un gruppo di giovani delinquenti. Tutte le certezze che aveva costruito per anni erano state distrutte in una manciata di secondi, a somiglianza di quello che era accaduto 40 anni prima. Improvvisamente tornò ad essere una bambina ebrea con un senso di sicurezza e di stabilità distrutto per sempre. Non compresi quella reazione, così fuori contesto e sproporzionata con il danno attuale; e ciò mi fece molto arrabbiare. Questo avvenne alla fine del mio turno, dopo alcuni giorni intensi di lavoro. Quella settimana fu piena di brutti eventi, attacchi terroristici che causarono la morte di alcune persone, tra le quali una bambina di dieci anni, una anziana signora era stata uccisa nel suo appartamento e io stavo qui nell'abitazione di questa donna, cercando di andare a casa senza prolungare di un paio d'ore il mio turno e lei continuava a stare là con uno sguardo fisso e non collaborava. Divenni molto agitata e alzai la voce e lei mi guardò con uno sguardo spaventato.

Finalmente, fui capace di raccogliere una breve dichiarazione e lasciai la sua casa velocemente non dando molta importanza ad altro che non ai fatti, così fui felice di uscire presto e di finire il mio turno. L'unico pensiero che mi attraversò fu che non era valsa la pena guidare superando il semaforo rosso e mettendo a rischio la mia vita e quella del mio partner per andare da lei velocemente, subito dopo aver ricevuto la segnalazione. "È solo un'altra donna pazza, non vale la pena rischiare la vita". Questa fu l'unica cosa che attraversò la mia mente successivamente.

Solo decenni più tardi realizzai che l'avevo vittimizzata e traumatizzata per la terza volta in un giorno - la prima vittimizzazione era quella del furto in sé stesso, la seconda consisteva nel *flash back* dell'Olocausto e poi c'era stato il mio intervento, quello di un poliziotto israeliano che avrebbe dovuto rassicurarla.

L'ho considerata come una pazza fino a quando non ho capito di averla vittimizzata per la terza volta.

Se solo avessi avuto una formazione adeguata, non solo non avrei voluto, ma non avrei dovuto aggiungere una terza vittimizzazione. Potevo averla rassicurata, ma non seppi farlo.

La formazione dei poliziotti nella relazione con le vittime di reato non era inclusa nel programma di formazione dell'Accademia e non lo fu fino all'epoca attuale, venticinque anni più tardi.

La tutela della vittima nel processo giudiziario

La nuova legge sulla violenza sessuale, dopo quasi dieci anni dall'entrata in vigore, ha già reso possibili confronti e riflessioni sui suoi punti di forza e sulle opportune integrazioni e/o modifiche. Non vi è dubbio che l'attenzione del legislatore è stata rivolta anche alla tutela della vittima minorenni, sia nel suo ruolo di parte attiva della vicenda processuale, sia come soggetto in età evolutiva, facente parte di uno specifico contesto familiare e socio-culturale. Prevedere l'intervento giudiziario minorile quale passaggio necessario dell'iter processuale risponde sicuramente all'obiettivo della tutela del minore; le prassi che, in questi dieci anni, si sono registrate nelle diverse realtà locali sono state - e sono - varie e diversificate, in ragione, non soltanto della presenza/ assenza e della qualità dei Servizi territoriali, ma anche delle capacità di comunicazione e di confronto dei diversi Organismi istituzionali, giudiziari e non.

Se un bilancio è possibile a dieci anni dall'entrata in vigore della Legge n. 66/96, questo non può che essere positivo, anche soltanto in virtù del fatto che l'abuso sessuale oggi si denuncia - nonostante esista ancora una rilevante quota di sommerso. Il mio contributo intende dirigersi, però, verso un altro aspetto della tutela della vittima minorenni ed andare oltre la norma codificata, per gettare uno sguardo critico sull'etica dell'intervento difensivo, sia nel processo ordinario, sia - questione ancor più delicata - in quello minorile. Le numerose testimonianze effettuate in qualità di consulente tecnico del p.m, o del Giudice motivano la scelta odierna di proporre un momento di riflessione su quell'altro aspetto della tutela della presunta, giovane vittima di abuso sessuale che attiene all'etica del comportamento dei soggetti del processo, tenuti, sempre ed in ogni caso, al rispetto della dignità della sua sofferenza. Il minore, infatti, sia nell'ipotesi in cui sveli abusi realmente patiti, sia nell'ipotesi in cui la sua denuncia dipenda da altre ragioni, è comunque un minore in sofferenza.

La particolarità e la delicatezza dei processi riguardanti reati sessuali in danno di minori è anche questa: non a caso quasi tutte le Procure hanno costituito dei pool di Sostituti specializzati, la Polizia ha creato sezioni ad hoc, i Tribunali altrettanto; sarebbe quanto mai auspicabile che anche l'altra parte processuale, il difensore dell'imputato, attraverso una formazione specifica, svolgesse il proprio mandato professionale nel rispetto del minore e del suo diritto a veder tutelata la sua persona.

Omicidiologia intrafamiliare e strategie di intervento

Lo studio sul Profilo dell'Omicida di Massa Familiare condotto con il Collega

George B. Palermo nonché le ricerche sulle madri omicide condotte da chi scrive in collaborazione con la Direzione Sanitaria dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Castiglione delle Stiviere e viepiù, la disamina dei *Paleopatterns* e quindi degli indicatori di rischio già testati su 1500 allievi di una "scuola a rischio" dell'*interland* laziale, ci ha concesso di meglio focalizzare quelle strategie relative alle attività di prevenzione primaria, secondaria e terziaria che in una rappresentazione prospettica renderebbe possibile la predizione dei comportamenti aggressivi etero ed autodiretti.

Il *crimeclock* (l'orologio del crimine in famiglia) ci ha condotto allo studio:

- 1) della tipologia degli omicidi in famiglia (Matricidio, Patricidio, Uxoricidio, Neonaticidio, Lattanticidio, Figlicidio, Fratricidio);
- 2) della criminogenesi delle stragi famigliari;
- 3) della classificazione psicodinamica secondo il movente, distinguendo i *Family Mass Murders* in: a) Patologici propriamente detti (Depressi, Bugiardi patologici, Disturbi mentali); b) Strumentali (Libertari, Tossicomani, Ereditieri, Passionali gelosi, Passionali vendicativi-persecutori)
- 4) dei *Mass Murders* adolescenti che condotto su 85 casi è risultato che:
 - hanno un'età compresa tra gli 11 e i 17 anni;
 - sono caratterizzati da bassa soglia di tolleranza alle frustrazioni;
 - non sembrano in grado di contenere la loro ostilità distruttiva;
 - le loro crude emozioni non appaiono razionalizzate come quelle dei *Mass Murders* adulti;
 - appaiono timidi, sottomessi e talvolta assenti;
 - appaiono, di contro, con forte necessità di autoaffermazione;
 - vi compare peraltro la caratteristica fortemente ludica dell'atto omicida;
 - appaiono "ossessionati dalla cultura popolare violenta dei programmi televisivi e dalla conseguente attività aggressivo-omicidiaria per imitazione" (Newman, 1978; Surette, 1992; Bailey & Hale, 1998):
 - non compare immediatamente tendenza manifesta ad atteggiamenti depressivi come nei seguenti
 - per i *Mass Murders* adulti e la caratteristica distintiva per eccellenza è che: abitualmente non compare ruminazione mentale verso il suicidio né l'attuazione dello stesso successivamente alla strage, eccettuato un limitatissimo numero di casi.

Secondo più autori, riportati nella recentissima letteratura sull'argomento, il problema cardine della distinzione fra i *Mass Murders* adulti e quelli adolescenti, risiederebbe nella non adeguata evoluzione della coscienza morale e sociale e quindi nell'impossibilità a considerare adeguatamente il vero valore e le conseguenze delle proprie azioni distruttive, che vengono quindi compiute come un'attività ludica di rivalsa e di narcisistica autoaffermazione. Questi ragazzi, non sembrano in grado di contenere la loro ostilità distruttiva per ragioni di particolare distonia fra le frustrazioni subite da un lato e la più profonda necessità e volontà di autoaffermazione dall'altro, unitamente alla non adeguata evoluzione della coscienza morale.

Nell'onnicomprendivo ambito degli omicidi intrafamiliari, sono stati presi in

considerazione poi dal 1946 ad oggi in Italia diversi fattori in grado di fornirci un valido ausilio nella stessa attività di prevenzione ivi incluso se trattasi di coniugati, celibi, disoccupati, immigrati ecc..., se con armi da fuoco, arma bianca, strangolamento ecc..., il tipo di occupazione, il luogo della commissione dell'atto (se presso la propria residenza o in un luogo pubblico, il comportamento after crime e la condizione giuridica (se confessa, se non confessa immediatamente ecc..). I profili comparatistici con gli USA completano la disamina.

Riferimenti

PALERMO, G.B. & MASTRONARDI, V.M., *Il Profilo criminologico: dalla Scena del Crimine ai Profili socio-psicologici*. Giuffrè, Milano, 2005.

M. Picozzi & C. Buccolini, *Università "Carlo Cattaneo" LIUC - Castellanza*

Storia di una strage familiare e di una vittima particolare: il caso di Novi Ligure

Vittima: "Soggetto che diviene l'obbiettivo dell'attacco dell'aggressore, incrociandone la strada nel momento in cui costui valuta favorevoli le circostanze per commettere un crimine (assenza di testimoni, periodo della giornata, vulnerabilità della vittima)"

(Douglas, Burgess, Burgess & Ressler, *Crime Classification Manual*, 1992)

Le condizioni mentali dell'*offender* possono influenzare la sua percezione del rischio insito nell'atto. Alcool, droghe, situazioni di stress, impulsività, tra gli altri fattori, possono influenzare l'*offender* nell'assumere rischi maggiori nel commettere il crimine.

21 febbraio 2001: una giovane studentessa di 16 anni, Erika De Nardo, esce urlando dalla propria abitazione; racconta concitatamente che due criminali, indicati ai carabinieri come di nazionalità albanese, si sono introdotti nella villetta di famiglia ed hanno ucciso con inaudita ferocia sua madre, Susy Cassini di 45 anni e il fratellino dodicenne, Gianluca. La ragazza avrebbe visto in faccia gli assassini, prima di fuggire; e ne fornisce un identikit. Ma il racconto non convince, diremmo anzi che non regge nemmeno nelle prime battute dell'indagine. Erika viene accompagnata in caserma, dove è lasciata sola con il fidanzatino, Omar Favaro. I due presto si tradiscono, ingenuamente ignari delle intercettazioni ambientali. Inizia un lungo processo, più mediatico che giudiziario, che coinvolgerà l'Italia, nettamente divisa tra i sostenitori della punizione esemplare e coloro i quali ritengono che i due giovani abbiano agito nel contesto di un disturbo mentale importante. Solamente l'omicidio di Samuele Lorenzi a Cogne porterà a dibattere con simile intensità, con schieramento di esperti ed opinionisti, servizi televisivi, edizioni speciali. E dal primo istante sino al giudizio d'appello inevitabili

giungono le generalizzazioni; se non pare possibile sottrarsi ai commenti, molti vanno oltre, analizzando i perché, dando per certe ipotesi di ricostruzione della storia dei ragazzi, dei loro legami familiari, della presenza o meno di una patologia.

13 dicembre 2001: questo è il dispositivo della sentenza emessa nei riguardi di Erika e Omar per il duplice delitto di Novi Ligure: “Il GUP, “visti gli artt. 442 e 533 c.p.p. e respinta, quanto al Favaro, la richiesta di sospensione del processo con messa alla prova dell’imputato, dichiara De Nardo Erika e Favaro Omar colpevoli dei reati loro ascritti, ritenuti uniti dal vincolo della continuazione, e, applicata ad entrambi la diminuzione della minore età, concesse agli stessi le attenuanti generiche, valutate diminuenti ed attenuanti prevalenti sulle aggravanti, valutato reato-base ai fini della continuazione l’omicidio di Cassini Susi ed applicata la diminuzione per il giudizio abbreviato, condanna De Nardo Erika alla pena di anni 16 di reclusione e Favaro Omar alla pena di anni 14 di reclusione. Visto l’ art. 98 comma 2 c.p., dichiara entrambi gli imputati interdetti per anni cinque dai pubblici uffici. Respinge la richiesta della difesa della De Nardo volta alla sostituzione della custodia cautelare in carcere con l’ esecuzione della medesima misura in un luogo di cura. Dispone, peraltro, che i Servizi minorili dell’amministrazione della Giustizia e gli operatori che seguono Erika nell’ambito dell’ Istituto per i minori Cesare Beccaria di Milano si attivino, d’ intesa con il tutore, affinché la ragazza venga supportata, oltre che con stimoli educativi ed impegni lavorativi, con un intervento terapeutico adeguato a fronte del disturbo di personalità della minore, che dovrà, inoltre, essere aiutata ad elaborare i vissuti legati ai delitti commessi ed alla conseguente vicenda giudiziaria. Dispone che i Servizi e gli operatori di cui sopra trasmettano all’ Autorità giudiziaria procedente relazioni bimestrali di aggiornamento sugli esiti degli interventi svolti ed, in genere, sull’evoluzione della situazione di Erika” ... I giudici della Corte d’ Appello del Tribunale dei Minori di Torino ribadiscono la condanna inflitta in primo grado: sedici anni a Erika, quattordici a Omar.

La storia della famiglia De Nardo: Francesco De Nardo nasce 46 anni fa in un piccolo paese in provincia di Catanzaro, con una sorella di quattro anni maggiore; giunge a Novi Ligure con la famiglia all’età di sette anni, per l’espressa intenzione dei genitori, oggi ultrasettantenni, di offrire ai figli la possibilità di una istruzione migliore.

Vi erano già alcuni familiari trasferiti nella zona, e non pare vi siano stati particolari problemi d’adattamento. terminate le scuole dell’obbligo si iscrive al liceo, con lo scopo dichiarato di ottenere in seguito una laurea; i genitori, persone semplici, lo spingono verso quella che giustamente è da considerarsi anche una loro personale realizzazione sociale. All’età di diciassette anni conosce Susy, la futura moglie, una ragazza di tre anni più giovane. Si iscrive alla Facoltà di Ingegneria Chimica all’Università di Genova, mentre la fidanzata, terminati gli studi di ragioneria, trova presto una occupazione. Susy Cassini proviene anch’essa da una famiglia unita; figlia unica, il cui padre, di origine friulana, viene a mancare nel 1987; la madre, di Novi Ligure, un poco più riservata, è casalinga. I due concordano di sposarsi quando al giovane mancano pochi esami e la laurea; ciò avviene nel 1982 e Francesco ottiene, perciò, di svolgere il servizio militare vicino alla moglie. Come molte giovani coppie, i De Nardo sono

costretti ad affrontare inizialmente qualche difficoltà economica e vengono aiutati dai genitori. Gradualmente le cose migliorano e, nel 1984, nasce la primogenita, Erika. A 8 mesi la bimba si ammala; viene ricoverata, per broncopolmonite, per circa un mese. Susy è comunque una donna forte, capace di far fronte alle difficoltà; su di lei si appoggia il marito, impegnato nel lavoro, anche per permettere una maggiore tranquillità alla famiglia; cinque anni dopo la nascita di Erika, arriva Gianluca, e la mamma esprime il desiderio di poter lasciare il lavoro e dedicarsi ai figli ed alla casa. Mentre Francesco vede riconosciuta la sua preparazione ed il suo impegno professionale con incarichi di livello sempre maggiore, la moglie si rivela “il vero motore” della famiglia. In questa suddivisione di ruoli e compiti nulla di anomalo è emerso durante la perizia; un padre più centrato sul lavoro, una madre maggiormente attenta alla famiglia, una comunicazione comunque adeguata sulla base di una alleanza forte tra coniugi: un quadro più che normale. Con la morte del padre, la signora de Nardo sperimenta una condizione che, a posteriori, può essere definita come forma depressiva. Si accosta ai Testimoni di Geova, si immerge nella lettura dei Sacri Testi, si isola per qualche tempo, alla ricerca, evidente, di una serenità da recuperare, di un dolore da colmare. Ritorna poi alla confessione cattolica, che la vede impegnata come catechista sino al 21 febbraio, giorno in cui perde la vita.

Il contributo non si esaurisce certamente con i fatti di cronaca, il duplice omicidio e la vicenda peritale, ma piuttosto si propone di analizzare la figura di una “vittima” particolare, Francesco De Nardo. Una vittima potenziale, una vittima sopravvissuta, costretta in un ruolo tristissimo e ambiguo di chi non sa o non può scegliere tra rancore ed amore.

T. Adams, *Devon & Cornwall Police UK and International Police Instructor, Jordan International Polica Training Center, Amman*

Ottenere una migliore testimonianza da vittime e testimoni utilizzando approcci centrati sulle vittime

Lo scopo delle interviste di polizia fatte a vittime e testimoni è quello di ottenere il maggior numero possibile di informazioni possibili utili per indagare sui reati denunciati. Non diversamente dalle prove forensi, la testimonianza accurata di vittime e testimoni è vitale nell'accertamento di importanti dettagli investigativi del crimine denunciato e nell'identificazione del potenziale autore di reato.

Sfortunatamente, la crescente pressione del carico di lavoro sugli operatori di polizia in molti Paesi, ha portato a ridurre il tempo impiegato nel raccogliere le dichiarazioni di vittime, testimoni e sospettati, e in molti casi a ridurre le competenze tecniche del personale nelle abilità comunicative e sulle tecniche di intervista.

Nel Regno Unito, una revisione critica di alcuni casi esemplari, come ad esempio l'inchiesta di Stephen Lawrence, ha evidenziato questa situazione. Nell'ambito della stessa indagine i resoconti hanno altresì rilevato una tendenza a modificare lo stile delle interviste di polizia verso un approccio più terapeutico e meno investigativo e rivolto alla ricerca di prove.

Sempre nel Regno Unito, la pressione esercitata sul Parlamento da parte di gruppi rappresentativi di categorie sociali vulnerabili ha prodotto cambiamenti normativi atti a legalizzare come incidente probatorio la resa testimoniale registrata dei minori (primi anni '80) ed attualmente degli adulti vulnerabili (ad esempio, soggetti affetti da disturbi mentali o disabilità fisiche e testimoni sottoposti ad intimidazione). Il sistema giudiziario permette ora anche il controinterrogatorio dei testimoni prima del processo in modo da impedire a vittime e testimoni di comparire in aula con l'autore del reato. Inoltre, molte forze di polizia ora registrano le dichiarazioni di testimoni oculari significativi nei casi penali di particolare rilevanza e complessità. Dopo l'intervista viene redatto un rapporto scritto poiché le modifiche legislative ancora non permettono di accettare le dichiarazioni registrate di testimoni significativi in aula.

Politiche di resa testimoniale (registrazione audio-visiva delle interviste)

Tali politiche e pratiche migliorano la qualità delle informazioni ottenute per le seguenti ragioni:-

- a) Le interviste vengono svolte in condizioni informali e private, senza distrazioni o interruzioni. E' possibile dotarsi di un equipaggiamento portatile per facilitare le interviste in ospedali o appartamenti, quando è possibile.
- b) Gli operatori sono più professionali e coscienti nel condurre le interviste probative, poiché il video sarà poi visionato dai colleghi, dai superiori, dal procuratore, e da altri membri della magistratura. Le tecniche di intervista sono meno tendenziose e più indagatrici.
- c) Gli operatori ricevono una formazione di più alto livello sulle abilità di intervista, che include le tecniche cognitive finalizzate ad assicurarsi che tutti gli aspetti del richiamo della memoria siano esplorati con la collaborazione di vittime e testimoni.
- d) Nel corso della formazione specialistica agli operatori viene raccomandato di specificare ai testimoni di limitare il racconto a ciò che loro hanno personalmente visto e non indovinare, e di disegnare mappe e piantine da utilizzare per aiutare a richiamare la memoria e per migliorare l'accuratezza dei dettagli.
- e) L'operatore che conduce l'intervista non deve sapere nulla in anticipo sul crimine e sulla vittima, garantendo in questo modo una scelta delle domande scevra di errori e pregiudizi, e caratterizzata da apertura mentale e ricerca di informazioni più dettagliate. L'intervista viene monitorata dall'esterno da un operatore formato che ha conoscenza dettagliata del crimine commesso e dei bisogni delle vittime e che può intervenire in qualsiasi momento, se necessario.
- f) I testimoni si sentono più valorizzati e rilassati e possono vivere la procedura come terapeutica, specialmente coloro che sperimentano una traumatizzazione maggiore- ciò si traduce di solito in un resoconto più dettagliato.

- g) La procedura permette inoltre di mostrare l'integrità con cui è stata condotta l'intervista al sistema di giustizia penale, e di visualizzare con facilità le prove visive quali ad esempio dimostrazioni dei colpi inferti, posizioni dei corpi, etc.

Politiche di consulenza all'intervista

La *National Investigative Interviewing Policy* (Politica nazionale di intervista investigativa) nel Regno Unito ha definito 5 livelli di intervista che devono essere adottati da tutte le Forze di Polizia.

Il livello 1 è un livello base di formazione sulle tecniche di intervista per operatori di polizia e civili coinvolti nelle interviste in casi di minore rilevanza. Il secondo livello prevede una settimana di corso base sull'intervista rivolto a coloro che vengono regolarmente impiegati nell'ascolto di vittime, testimoni e sospetti. Il livello 3, specialistico, è diretto a coloro che intervistano minori, adulti vulnerabili, testimoni sottoposti ad intimidazione, autori di reati gravi, terroristi e soggetti coinvolti in altre speciali categorie di reati.

Il livello 4 prepara gli operatori a valutare le interviste regolarmente, in modo da garantire qualità e sviluppo continuo. Al livello 5 vengono formati i consulenti di intervista per fornire la loro consulenza sulle strategie di colloquio in caso di reati complessi e di grande rilevanza.

Anche gli operatori addetti al traffico vengono formati a questo livello e gli investigatori assistono alle interviste con vittime e sospetti nei casi di incidenti mortali. Questo tipo di approccio si è rivelato particolarmente efficace in quanto permette di coniugare la conoscenza del codice della strada con abilità investigative per professionalizzare la procedura dell'intervista.

I consulenti di intervista analizzano il caso dall'inizio e scrivono suggerimenti strategici sul modo migliore per intervistare i diversi testimoni, ad esempio, registrazioni audio-video, tempistica, luogo, necessità di intermediari, mappe, compatibilità intervistato-intervistatore.

In seguito i consulenti redigono suggerimenti strategici per interrogare il sospetto, come ad esempio, l'operatore più adatto a condurre l'intervista, lo stile e l'approccio più appropriato, uso di ausili per l'intervista, tempistica, reperti etc.

I consulenti di intervista affinano le loro competenze con l'esperienza e sono in grado di coinvolgere specialisti appropriati per ciascun caso, per monitorare insieme a loro dall'esterno la procedura dell'intervista. Ciò permette agli operatori di usufruire del supporto da parte di esperti ed assicura la copertura di tutte le aree.

Sempre più forze di polizia si stanno attualmente orientando verso strumentazioni di registrazione digitale che faciliteranno notevolmente sia l'archiviazione che il passaggio delle testimonianze all'interno del sistema giudiziario.

L'intero processo assicura un approccio centrato sulla vittima, combinato con il più alto livello di professionalità, integrità ed investigazione.

Il punto di vista psicologico sul trauma

Questa presentazione offre una rassegna delle difficoltà incontrate da coloro che lavorano nell'ambito del "trauma". Ancora, viene offerta una panoramica delle conoscenze attuali sull'argomento del trauma, in tre specifiche aree: il *background* teorico, gli effetti biologici e la categoria diagnostica del Disturbo Post-traumatico da Stress (*PTSD*).

Nella presentazione vengono messi in luce tre importanti risultati dalla letteratura di ricerca: 1. Le vittime traumatizzate dal crimine possono mostrare effetti pervasivi e a lungo termine della loro vittimizzazione. 2. Si verificano conseguenze biologiche dell'essere sottoposti a trauma e, in particolare, effetti sull'umore e sull'apprendimento. 3. Il mito che il *PTSD* si verifica soltanto al di là del *range* delle esperienze nell'ambito della norma, va ridimensionato.

Vengono focalizzate tre possibili risposte al trauma: la vigilanza o "hyperarousal", l'intrusione o i ricordi ricorrenti e la costrizione o dissociazione. Infine, vengono presi in considerazione gli ostacoli a sviluppare una sintonia affettiva con le vittime del trauma.

P. Bonaiuto, *Università degli Studi di Roma "La Sapienza"*

V. Biasi, *Università degli Studi "Roma Tre"*

A. M. Giannini, *Università degli Studi di Roma "La Sapienza"*

Comprendere e prevedere le dinamiche dello stress. Il contributo della Psicologia sperimentale

La chiarificazione delle dinamiche psicologiche dello stress e delle appropriate situazioni di confronto, costituisce un'importante premessa per comprendere e prevedere le vicende cui vanno incontro, fra le altre, le persone che devono elaborare l'esperienza del crimine. Subire una violazione dei propri diritti, in modo diretto, ma anche a volte semplicemente l'assistere a delitti contro altre persone, o il doversene comunque occupare, danno luogo a riverberi emotivi ambivalenti. In primo luogo si verifica una contraddizione più o meno intensa di aspettative umane, consolidate dal tessuto delle esigenze, dalle norme morali e dal diritto positivo. Ma si aggiungono vari fattori di tensione emotiva, quelli che, al riparo dalle conseguenze negative, consentono fra l'altro la fruizione dell'esperienza del crimine nelle varie forme della notizia o dello spettacolo; avidamente ricercate nell'ambito delle motivazioni all'avventura e alla conoscenza o talvolta come strategie di assicurazione (Liska & Baccaglini, 1990); e, ancora, come modalità di soddisfazione aggressiva per identificazione. A parte ciò, l'esperienza del crimine si connota generalmente come molto spiacevole, spesso

traumatica, fonte di sgomento per chi lo subisce e talvolta anche per chi lo compie.

Nella tecnica scientifica della “rievocazione disegnata” di esperienze personali spiacevoli e stressanti, a volte i partecipanti ai nostri esperimenti hanno rievocato spontaneamente anche vicende criminose, come “una rapina in banca”, il subire molestie, l’abbandono d’un minore o quello d’un animale domestico (Biasi & Bonaiuto, 1991, 1997). Ma più in generale le verifiche ampie, sperimentalmente ottenute, delle dinamiche dello stress, sono risultate apportatrici di utili indicazioni anche per comprendere e prevedere le conseguenze psicologiche a breve termine (talora a medio e lungo termine), dell’esposizione a eventi criminosi; nonchè per delineare rimedi, prevenzioni, adeguate procedure e accorgimenti in sede di formazione e didattica specifica.

Negli studi sperimentali sull’uomo il trattamento di stress si ottiene con procedure efficaci pur nel rispetto dei limiti fisici ed etici della ricerca. Le cautele metodologiche devono implicare i confronti con le condizioni opposte, ossia con le situazioni di comfort ed eventualmente con quelle di neutralità emotiva. Gli effetti emozionali e motivazionali vanno comprovati direttamente e in modo completo, panoramico. A questo scopo abbiamo messo a punto da tempo determinate scale di auto-valutazione, le *Self-Appraisal Scales*, composte da numerosi item bipolari a sette passi, per la misura dei principali processi affettivi (Bonaiuto, Biasi, Giannini, Bonaiuto & Bartoli, 1992). Con la riprova dell’analisi fattoriale e di ripetuti confronti fra le medie dei punteggi, è stato possibile individuare e misurare con relativa esattezza gli incrementi, sotto stress, di ansia, rabbia, tristezza, sofferenza, nonché di altre emozioni negative; le attivazioni di meccanismi di difesa abituali; gli incrementi di tipiche esigenze, quali l’aggressione, i bisogni di spiegazione e in genere di congruenza cognitiva, il bisogno di movimento corporeo. Da queste attivazioni derivano effetti comportamentali “a cascata”, nei protagonisti di eventi stressanti: irrequietezza motoria e, insieme, maldestrezza o talora blocco nei compiti conflittuali; punitività; attribuzione di responsabilità in modo anche illusorio o sovradeterminato per quanto riguarda le colpe, in modo sottodeterminato e svalutante per quanto riguarda i meriti; e ancora, intolleranza verso ulteriori conflitti, quindi rigidità, stereotipia, riduzione delle abilità creative, della leggibilità di significati, delle capacità di elaborare ipotesi e idee nuove; dipendenza dagli altri e suggestionabilità; ricorso al magismo; recupero di varie condotte regressive.

Riferimenti

BIASI, V. & BONAIUTO, P., Rievocazioni e riattivazioni emotive durante il disegno. Applicazioni sperimentali e cliniche. Comunicazione presentata al *X Congresso Nazionale, Divisione Ricerca di Base in Psicologia, Società Italiana di Psicologia*, Ravello, 1991. **BIASI, V. & BONAIUTO, P.**, Colour and the experimental representation of stress and comfort. In L. Sivik (Ed.), *Colour and Psychology*, Scandinavian Colour Institute, Stockholm, 1997 (pp. 54-65). **BONAIUTO P., BIASI V., GIANNINI A. M., BONAIUTO M. & BARTOLI G.**, Stress, comfort and self-appraisal. A panoramic investigation of the dynamics of cognitive processes. In D. G. Forgays, T. Sosnowski, K. Wrzesniewski (Eds), *Recent Developments in Cognitive, Psychophysiological and Health Research*. Hemisphere, Washington, DC, 1992 (pp. 75-107). **LISKA, S.E. & BACCAGLINI, W.**,

R. Cichowski, *Polizei Direktion Hannover, Germany*

Panoramica sul progetto *VicTas* (*Victims Assistance and Support*)

Anche per le questioni relative al sostegno delle vittime, sono noti gli sforzi nell'Unione Europea per armonizzare le diverse leggi nazionali concernenti i procedimenti d'investigazione criminale e la situazione giuridica della vittima.

La risoluzione del Consiglio d'Europa del 15 marzo 2001 rappresenta la cornice normativa di riferimento per il *VicTAS-Project*. Questa risoluzione vincola tutti gli Stati membri ad implementare azioni concrete entro un tempo stabilito. Il Ministero dell'Interno e quello dello Sport della Bassa Sassonia hanno affidato ai Dipartimenti di Polizia di Hannover e Brunswick l'organizzazione e l'esecuzione del progetto come primo passo per mettere in pratica la risoluzione dell'Unione Europea. Sono stati integrati per la pianificazione e la realizzazione del progetto i *partners* provenienti dalla Lituania, dall'Olanda, dall'Irlanda, dalla Svezia, dall'Inghilterra e dalla Germania. Il progetto è stato diviso in due fasi, mentre una Conferenza Internazionale che si è svolta dal 16 al 19 febbraio 2004, è stata centrale. Novantuno esperti da 23 Paesi si trovarono ad Hannover non soltanto per scambiare le loro esperienze, ma soprattutto per trovare soluzioni operative e sviluppare suggerimenti e raccomandazioni. I partecipanti della Polizia, del Dipartimento di Giustizia e altre organizzazioni governative e non governative presero parte a *workshops* intitolati: "Formazione al lavoro e educazione", "Approccio solistico: riparazione e mediazione", "La vittima come testimone", "La violenza domestica" e "La posizione della vittima nel procedimento giudiziario". Questi *workshops* sono stati realizzati dai *partners* nazionali e internazionali sopra nominati.

Questo contributo all'attuale Congresso Internazionale "Intervento per le Vittime del Crimine" vuole offrire un panorama dei risultati elaborati dal progetto *VicTAS* e sintetizzare ciò che succede attualmente.

R. Sgalla, *Ufficio Relazioni Esterne e Cerimoniale, Dipartimento di Pubblica Sicurezza*

Cultura della legalità e della sicurezza

Lavorare per diffondere ed attuare la "Cultura della legalità" significa contribuire alla conoscenza dei fenomeni di criminalità e di illegalità diffusa e del loro manifestarsi,

sollecitare e sostenere progetti educativi improntati alla convivenza civile, alla salvaguardia e al rispetto dei principi e delle regole della democrazia, concorrere all'identificazione di percorsi formativi e di prevenzione fondati sulla collaborazione consapevole dei cittadini e sulla positiva interazione dei diversi soggetti pubblici e privati operanti nel territorio. In particolare la Polizia di Stato promuove, già dal 2000, alcuni progetti di "Educazione alla legalità" tendenti a creare una nuova ed attiva cultura della sicurezza negli studenti delle scuole elementari e delle medie inferiori e superiori.

Le iniziative, che si inseriscono nell'ambito degli interventi volti a favorire la comprensione del concetto di "Polizia di Prossimità", intendono diffondere la conoscenza del lavoro e dell'impegno quotidiano degli operatori di Polizia, per garantire la sicurezza dei cittadini, anche i più giovani, e per incrementare la loro fiducia nelle Istituzioni. I progetti affrontano diverse tematiche e coinvolgono tutte le Questure del territorio nazionale con la collaborazione di altri Ministeri e del Comitato Italiano dell'Unicef, con il quale il Dipartimento della Pubblica Sicurezza già ha stipulato un Protocollo d'Intesa per la realizzazione di iniziative finalizzate alla protezione ed al benessere dei fanciulli. Il Progetto "Il Poliziotto un Amico in più", dedicato ai ragazzi delle scuole elementari e medie inferiori, è giunto alla sua 5ª edizione, interessando oltre 25000 bambini in 4 anni. Il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca ha aderito al Progetto, condividendo l'obiettivo di far crescere nelle nuove generazioni la diffusione della cultura della legalità. Negli anni, attraverso concorsi a premi su varie categorie (opere letterarie, arti figurative, tecniche multimediali e cine-televisive, tecniche varie) sono stati affrontati temi quali l'integrazione degli immigrati, i fenomeni del bullismo e del coinvolgimento del gruppo e la sicurezza nei quartieri.

L'iniziativa di "Educazione alla legalità" passa anche attraverso uno dei più forti momenti di aggregazione dei giovani quale è lo sport. Con il Progetto "*Un Pallone per Amico*", che è giunto nel 2005 alla sua 4ª edizione, sono state organizzate partite di calcio di beneficenza a conclusione di momenti di riflessione e dibattiti sulle problematiche della violenza nelle manifestazioni sportive. Grazie anche alla fattiva collaborazione della Nazionale di Calcio Giornalisti RAI, in tre anni sono stati devoluti circa 1.100.000,00 € in beneficenza, ripartiti tra l'Unicef ed altre associazioni locali.

In tema di prevenzione e sicurezza stradale è alla 4ª edizione il "*Progetto Icaro*", frutto della collaborazione del Dipartimento della Polizia di Stato con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. La carovana itinerante della Polizia Stradale con il Pullman Azzurro (autobus della Polizia di Stato adibito ad aula didattica e spazio espositivo viaggiante) ha toccato 100 città e coinvolto 35.000 studenti. Il Progetto nasce dalla consapevolezza che la pur necessaria attività di prevenzione e repressione è solo un aspetto nel ridurre le conseguenze degli incidenti stradali e non si può prescindere dalla necessità di educare i giovani delle scuole medie superiori di tutta Italia al rispetto delle regole della circolazione. Anche il *Programma Operativo Nazionale "Sicurezza per lo Sviluppo del Mezzogiorno d'Italia"*, attuato dal Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza in collaborazione con la Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri, Guardia di

Finanza, Corpo Forestale dello Stato, Polizia Penitenziaria, Amministrazioni centrali e locali nonché un vasto partenariato economico-sociale e cofinanziato dall'Unione Europea, promuove e sostiene la cultura della legalità e della convivenza civile, nelle sei regioni del Mezzogiorno (Sicilia, Sardegna Campania, Puglia, Basilicata e Calabria) incluse nell'Obiettivo 1 dell'Unione Europea.

Creare condizioni di sicurezza uguali o paragonabili al resto del Paese e accrescere lo sviluppo socio-economico del Mezzogiorno d'Italia rappresenta lo scopo principale che il Programma persegue attraverso il raggiungimento di una serie di obiettivi specifici. Implementazione e adeguamento delle tecnologie per il controllo del territorio e la sicurezza delle città, delle strade, delle vie ferroviarie e delle coste; miglioramento dei sistemi informativi e di comunicazione tra le Forze dell'Ordine, interventi sulle infrastrutture, affiancati da progetti per il rilancio culturale ed economico del territorio; tutela dell'ambiente e del patrimonio culturale; concorsi nelle scuole e promozione dell'occupazione giovanile attraverso l'utilizzo dei beni confiscati alla criminalità organizzata, costituiscono i settori di intervento del Programma. La realizzazione del Programma Operativo Nazionale "Sicurezza per lo Sviluppo del Mezzogiorno d'Italia" si attua anche attraverso specifici interventi di comunicazione, per diffondere in maniera capillare i contenuti, le finalità operative e i risultati fino ad oggi conseguiti.

La nuova filosofia che anima la Misura II.2, "Sensibilizzazione" risponde appunto, all'esigenza di una comunicazione a 360° rivolta a tutti i livelli sociali e culturali e a tutte le fasce di età dei beneficiari delle Regioni Obiettivo 1, con ogni strumento innovativo di cui essa dispone, per assicurare un indispensabile e costante flusso comunicativo.

Il PON Sicurezza promuove numerose e diversificate iniziative. Oltre alla realizzazione di campagne stampa e affissioni collegate sia a momenti di comunicazione, quali partecipazioni a eventi, conferenze e manifestazioni che come attività collaterali ai momenti di svago e di divertimento, per raggiungere anche nel quotidiano, un pubblico diversificato attraverso, messaggi semplici ed efficaci, sono stati realizzati shopper e buste per il pane con loghi e scritte identificative del Programma Operativo, unite ad uno slogan semplice ed efficace, per facilitarne i processi di memorizzazione e stimolare la curiosità dei cittadini nei confronti del Programma stesso.

È stata realizzata e diffusa una nuova *brochure*. Una breve pubblicazione, ricca di immagini e particolarmente accattivante nella forma e nei contenuti, con l'obiettivo di spiegare cosa è il PON Sicurezza, quali sono le sue finalità, quali i risultati conseguiti.

Il sito www.sicurezzaad.it è il biglietto da visita in formato elettronico del PON Sicurezza, che ha l'obiettivo di fornire gli elementi necessari a comprendere la filosofia che ispira gli interventi e le attività del Programma con oltre 2.000 contatti mensili.

Il progetto "Camper della legalità" (quattro unità mobili che diffondono i contenuti, le finalità e i risultati conseguiti dal Programma) proseguono il loro viaggio nelle Regioni del Sud Italia fermandosi alle più interessanti manifestazioni locali, comprese quelle segnalate dalle Forze dell'Ordine e dalle Amministrazioni locali, che sempre più

spesso ne richiedono la presenza, ampliando, in tal modo, il numero di persone contattate, già attestato sulle 120.000 unità. Una maggiore diffusione di informazioni sul Programma è realizzata anche con la *Newsletter* Obiettivo Sud. Il periodico ufficiale del PON è caratterizzato da notizie utili sul Programma stesso e sulle sue evoluzioni, con particolare attenzione alle nuove iniziative locali in via di realizzazione. Inoltre, con l'intento di garantirne una più ampia fidelizzazione, è stato incrementato il numero dei destinatari che è passato da 3000 a 8000 nominativi. Ritenendo i giovani un osservatorio privilegiato per la cultura della legalità, parte delle iniziative di sensibilizzazione sono state rivolte proprio a loro per diffondere la cultura della legalità intesa anche come rispetto dei doveri civici. Tra queste il progetto "Le avventure di Antonio" mira a stabilire un contatto diretto con i giovani per permettere loro di esprimere a pieno la naturale creatività di cui dispongono. Un'interazione costante, quella che il progetto stesso stimola, nella quale si invitano i ragazzi a diventare protagonisti attivi del mondo che li circonda e con lo scopo di avvicinare i giovani alle Istituzioni. Con "Antonio" sono stati prodotti 2 episodi di avventure in videogioco e un concorso a premi intitolato "Inventa il co - protagonista di Antonio", rivolto a tutti i ragazzi delle scuole elementari e medie inferiori delle regioni del Sud d'Italia.

È sempre attivo il sito Internet interattivo www.lastanzadiantonio.it, risultato vincitore, nel 2003, del Premio Web Italia, categoria "Scuola e lavoro".

Una delle fasce di età con la quale da sempre risulta essere più difficile creare un flusso comunicativo e stabilire così un rapporto fiduciario tra le Istituzioni e le giovani generazioni è, invece, quella dei ragazzi delle scuole medie superiori. Per raggiungere in modo mirato il target in esame (14-18 anni) ed aumentare l'efficacia del messaggio da veicolare è emersa, quindi, la necessità di provvedere alla realizzazione e alla diffusione di nuove strategie di sensibilizzazione e promozione del Programma stesso. Nasce, così, l'idea di realizzare una rivista bimestrale di 32 pagine, a distribuzione gratuita, destinata ai ragazzi di età compresa tra i 14 e i 18 anni residenti nelle 6 regioni Obiettivo 1. Parte della rivista contiene un fumetto appositamente realizzato che sviluppi temi e problematiche legate alle diverse realtà del Sud e permetta una facile, quanto efficace, identificazione con i personaggi. *Il fumetto/timone* di 14/16 pagine, studiato come una vera e propria "serie", con un nucleo centrale di personaggi fissi e comprimari realizzati ad hoc, è, ambientato in una tipica città del Sud Italia.

Motivi ispiratori, in ogni caso, saranno le iniziative e la filosofia del Programma. Una rivista, questa, che dovrà essere al contempo accattivante e costruttiva.

I ragazzi delle scuole medie superiori che vivono nel Sud d'Italia saranno i protagonisti del concorso che consiste nella creazione di uno Storyboard per la successiva realizzazione del cortometraggio sulla legalità vista e spiegata dai ragazzi. La volontà è quella di parlare ai giovani attraverso i giovani, usando il loro linguaggio e la loro fantasia.

Vittime di reato: quali strategie di prevenzione

Leggiamo spesso che aumenta, cresce il bisogno di sicurezza del cittadino. Io non condivido questa rappresentazione dello stato d'animo della gente. Il bisogno di sicurezza è una costante: nasce con l'individuo e lo accompagna per tutta la vita.

Quello che cambia è la percezione della condizione di sicurezza in cui si vive; la considerazione più o meno soddisfacente degli strumenti adottati per modificare quella condizione; la reazione di fronte a fattori che incidono negativamente o positivamente sulla nostra vita quotidiana.

È confermato dagli operatori e dagli studiosi che a fronte di un arretramento, a volte significativo, dei principali indicatori di delittuosità, si registra, di contro, una crescente percezione di insicurezza da parte dei cittadini. Conseguenza che il confronto con il cittadino/utente è essenziale per capire e per formulare proposte adeguate. Questa considerazione è prova ulteriore della necessità di un nuovo rapporto tra pubblica amministrazione e cittadino, ancorato piuttosto ad un modello di società erogatrice di servizi, nel quale il compito del soggetto pubblico è quello di offrire al cittadino/utente una prestazione caratterizzata dalla massima trasparenza, dalla qualità dei risultati, da un grado elevato di accessibilità. Tutti presupposti di una condizione generale percepita come "sicura". La sicurezza, in quanto garanzia di tranquillità, è vissuta come volano per la piena esplicazione dei diritti e delle opportunità dei singoli e per lo sviluppo economico e sociale della collettività.

L'equazione sicurezza-legalità è diventata parte integrante del concetto di bene pubblico. Il binomio sicurezza-legalità si è sviluppato nella coscienza del cittadino come diritto di libertà, al pari di libertà politica e di libertà di opinione.

La materia della sicurezza, per la sua complessità, non può che essere affrontata con un approccio complessivo nel quale le singole tessere del mosaico prendono collocazione in modo graduale e sincronico, restituendo al destinatario/cittadino/utente la risposta che egli si attende. Nei risultati, ovviamente, ma, prima, nella dichiarazione dell'insieme, nella obiettività dell'analisi, nell'individuazione del percorso da seguire, nella indicazione delle proposte di volta in volta elaborate.

Attraverso la tempestiva definizione dell'impatto sociale delle azioni di governo e con la promozione di efficaci politiche di mediazione sociale è possibile determinare una durevole condizione di sicurezza e un progressivo miglioramento degli standard di qualità della vita.

Su questo percorso l'Assessorato si è attivato realizzando progetti in sintonia con i programmi del Consiglio Comunale, coinvolgendo i Municipi di Roma per la diffusione del rispetto delle regole e del senso di appartenenza al territorio.

Osservazione, ricordo e testimonianza: il ruolo della realtà immersiva

La relazione si articola su alcuni punti inerenti l'illustrazione di linee di ricerca che vedono la collaborazione fra l'Unità per l'Analisi del Crimine Violento e la Sezione di Criminologia Applicata, del Servizio Polizia Scientifica della Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato e alcuni Docenti della Facoltà di Psicologia 2 dell'Università degli Studi di Roma “La Sapienza”.

La ricerca è finalizzata a verificare l'impiego delle tecniche di realtà immersiva e virtuale, adottate dall'UACV per la ricostruzione della scena del crimine, anche al fine di migliorare e valutare la resa testimoniale.

Nel campo della realtà virtuale sono state effettuate diverse ricerche sperimentali. In particolare in campo percettivo sono stati indagati molti aspetti relativi alle condotte di esplorazione.

Presso l'Unità per l'analisi del Crimine Violento è, infatti, installato un teatro virtuale, unico e di estrema rilevanza per quanto riguarda l'applicazione di polizia, il cui “cervello” è un supercomputer *Silicon Graphics (NYSE: SGI)*, presso il laboratorio RiTriDEC (Ricostruzione Tridimensionale della Dinamica dell'Evento Criminale). Il sistema 3D di *SGI* ricostruisce la scena del crimine, le traiettorie balistiche, e permette agli investigatori un'analisi interessante che si basa su un tipo di percezione da parte del testimone difficilmente riproducibile in condizioni diverse. Si tratta di un sofisticato sistema che è in grado di riprodurre le scene e ricreare, in modo straordinariamente realistico, molti fra gli elementi necessari all'indagine, dalla traiettoria del proiettile fino al movimento dei corpi. Il teatro virtuale consente operazioni decisamente interessanti dal punto di vista sperimentale e fornisce inoltre la possibilità di visualizzare la scena in stereoscopia, utilizzando occhiali speciali, controllati dal computer attraverso dispositivi ad infrarossi.

Il “reality center” è costituito da un sistema grafico *SGI® Onyx® 350 InfiniteReality4™* con sei processori, che gestisce tre proiettori Barco, così come l'impianto audio e la stereoscopia. Le immagini vengono proiettate su uno schermo retroproiettato di metri 5.5 x 2.2, montato a livello del pavimento così che lo scenario, proiettato su di esso a dimensioni reali, sia l'esatta riproduzione della scena del crimine.

La prospettiva originale della ricerca riguarda la possibilità di indagare attraverso l'uso di opportune strumentazioni (ad esempio l'*Eye Tracker*) gli stili esplorativi di una scena. In particolare si è interessati a verificare l'esistenza di eventuali differenze nella strategia esplorativa fra chi ha già visto la scena e chi la vede per la prima volta. Naturalmente tutto questo è notevolmente interessante sul piano della testimonianza. Saranno inoltre studiati gli aspetti percettivi ed emotivi delle persone che vengono inserite

nella realtà virtuale, non soltanto da un punto di vista dell'attendibilità della testimonianza ma anche nell'ottica di un'attenta considerazione dei vissuti di chi si trova esposto a situazioni che, per le loro caratteristiche, implicano altissimi livelli di coinvolgimento.

Verranno illustrate, infine, le principali strategie di indagine nonché gli esiti applicativi, sul piano sia delle investigazioni, sia della tutela della vittima.

Riferimenti

BETTINI, G., L'impatto sociale delle nuove tecnologie. *Technology Review*, 1996, 98, 58-62. **CARRETTI, V.**, **LA BARBERA D.**, *Psicopatologia delle realtà virtuali*. Masson, Milano, 2001. **GUEDON, J.C.**, Internet, viaggio nel cyberspazio. Universal Electa/Gallimard, Parigi, 1996. **GUIDOTTI, E.**, *Internet e Comunicazione*. Angeli, Milano, 1996. **JONES, G.**, (Ed.), *Virtual Culture*, Sage, 1997. **MAGENAT THALMANN, L.**, **THALMANN, D.**, (Eds), *Communicating with Virtual Worlds*, Springer. Tokyo, 1993. **KUTCHINSKY, B.**, Aspects sociologiques de la deviance et de la criminalité, in Conseil de l'Europeén, Comité pour les Problèmes Criminels: La perception de la deviance et de la criminalité, Strasburg, 1972. 3: 307-327. **STERLING, B.**, *Giro di vite contro gli hacker*. Shake, Milano, 1993. **TURKLE, S.**, *Vita sullo schermo, nuove identità e relazioni sociali nell'epoca di Internet*. Edizioni Apogeo.

K. McKay Turman, *Office for Victim Assistance, FBI, USA*

Costruire un programma di assistenza per le vittime, nelle Forze dell'Ordine

Un numero crescente di agenzie di applicazione legislativa sta riconoscendo il bisogno di avere componenti di assistenza delle vittime come parte del loro operato. Organizzazioni non governative possono provvedere ad una quota di servizi per le vittime, ma vi sono pertinenti funzioni di applicazione legislativa che richiedono interazioni con vittime traumatizzate e hanno impatto diretto sulle vittime stesse. Il bisogno di proteggere le informazioni investigative implica che alcuni servizi e compiti di assistenza alla vittima debbono essere forniti da impiegati interni alle agenzie che applicano le leggi. Una formazione interna e lo sviluppo delle abilità dei funzionari che pongono la loro attenzione sui bisogni delle vittime, può rendere più facile l'attenzione alle attività investigative. Provvedere assistenza e supporto alle vittime può incrementare la loro abilità a cooperare nelle investigazioni e nei proseguiti delle indagini. La presentazione si focalizzerà sui seguenti punti:

- a) Determinare il ruolo appropriato dell'assistenza alle vittime da parte del personale che lavora in contesti di applicazione delle leggi.
- b) Qualificazione e formazione del personale impiegato nell'assistenza alle vittime.
- c) Valutazione delle risorse delle Agenzie: assistenza a tempo pieno delle vittime da

- parte di specialisti o assegnazione dell'assistenza come compito collaterale.
- d) Limiti della "confidenzialità" della vittima.
 - e) Lo stabilire rapporti efficaci fra investigatori e specialisti nell'assistenza alle vittime.
 - f) Una rete efficace con i servizi offerti dalle associazioni non governative.

G. Scardaccione, *Università degli Studi di Chieti*

La vittima e il suo carnefice: quale incontro possibile? La mediazione penale nel Consiglio d'Europa

Il titolo della relazione impone di chiarire i seguenti punti :

- a) Che cosa si intende per giustizia ripartitiva e mediazione
 - b) Quali i contesti applicativi nel sistema penale italiano
 - c) Quali le esperienze nella realtà nazionale e internazionale
 - d) Quale incontro possibile tra vittima e aggressore
1. la giustizia riparativa rappresenta, per dirla con Zeher (1990) nuove lenti per considerare la giustizia penale dove il focus della giustizia non è più chi il reato l'ha commesso, ma chi l'ha subito. Ne consegue una vera e propria innovazione nell'amministrazione della giustizia penale, innovazione che coinvolge gli scopi, gli attori, i metodi, le procedure.
 2. giustizia riparativa e mediazione non coincidono necessariamente: per Scardaccione, Baldry & Scali (1998) la mediazione è parte di un ampio contenitore che fa riferimento al modello riparativo di giustizia. Tale contenitore prevede metodi di natura prettamente risarcitoria che hanno effetto di sanzione autonoma o aggiuntiva alla pena detentiva o applicabili in sede di applicazione delle misure alternative alla pena detentiva. Diversamente la mediazione è ricca di significati relazionali e simbolici: contestualizza il reato alla dimensione relazionale della vittima e dell'autore di reato, avvia un rapporto comunicativo forse risolutivo nella dimensione del conflitto e della separazione reciproca, stabilisce la dimensione della riparazione non in senso autoritario e giudiziario, ma come decisione autonoma e condivisa dalle parti. Ci fa notare Wright (2002) che il legame indissolubile tra mediazione e riparazione può comportare una caratteristica di prescrittività che è insita inevitabilmente nella riparazione. E lo stesso Pisapia (2000) nota il carattere di prescrittività del c.7 dell'art.47, l.374/75 interpretato come un contratto non tra vittima e reo, ma tra reo e lo stato. Secondo l'opinione di Martin Wright il termine *restorative* può essere tradotto con più significati e cioè come riparare, restituire ma anche accordarsi, aggiustare recuperando le richieste riparative della vittima in un più ampio significato sociale, anche nella dimensione della sicurezza. Mediazione e riparazione alle vittime, nota Mannozi (2004), restano dunque istituti

che “albergano” nel nostro sistema penale senza avere una collocazione normativa definita anche se non mancano progetti di legge per disciplinare le sperimentazioni ormai da diverso tempo (5 anni) in corso all’interno della giustizia minorile (proposta di legge presentata il 6 maggio 2002, n. 2705).

3. Differentemente nei sistemi legislativi di altri paesi la mediazione e l’avvenuta riparazione a seguito di mediazione può comportare la possibilità di rinuncia da parte della vittima a proseguire nel procedimento con successiva chiusura da parte dell’autorità giudiziaria (mediazione e riparazione come opzioni pure, Mannozi,2004) al di là dell’ottica premiale o di aggiunta alla prospettiva penale specialpreventiva. Di particolare interesse e di ampia diffusione i programmi di mediazione e riconciliazione tra l’autore di reato e la vittima, particolarmente diffusi in Gran Bretagna e nel Nord America (Stati Uniti e Canada) : vanno anche citate le esperienze delle *Family Group Conference* in Nuova Zelanda e dei *Sentencing Circle* in Canada.

4. I principi della giustizia riparativa e della mediazione penale presuppongono una conoscenza e uno studio della vittima che supera la prospettiva degli studi vittimologici allo stato attuale diffusi sia per quanto riguarda gli indicatori di rischio sia per quanto riguarda le conseguenze del reato. Gli effetti del reato sulla parte offesa devono tener conto della tipologia del reato che modula la fisionomia e la complessità delle conseguenze che possono evolversi anche in disturbi psichiatrici a lungo termine. Si prospetta pertanto un incontro tra vittima ed autore del reato, anche in considerazione delle esperienze conosciute che comprenda una gamma di reati di non particolare gravità e un incontro che non permetta tempi lunghi rispetto al reato commesso. Diversamente per reati contro la persona, di maggiore impatto traumatico, si presuppongono tempi lunghi e l’intervento anche di altre figure professionali di supporto per la vittima. Si possono trarre dagli studi vittimologici indicazioni preziose di cui non si debba non tener conto qualora si voglia attivare un percorso di mediazione, che presuppone a)la valutazione del rischio rispetto al reato e rispetto a vittimizazioni future, b) valutazione delle conseguenze del reato sulla vittima,c)il consenso consapevole sia da parte della vittima che del suo aggressore,d)la presenza di una nuova figura professionale (il mediatore) che aiuti la comunicazione.

P. Bonifacio, *John Jay College of Criminal Justice, University of New York, USA*

Interazione tra vittima e Polizia

I cittadini accusano spesso la Polizia di essere troppo accondiscendente, ostile e sospettosa nei loro confronti. Questo atteggiamento riflette la percezione che il poliziotto ha dei cittadini quali soggetti nel miglior caso deboli e nel peggiore pericolosi. L’agente di Polizia considera il cittadino in cerca d’aiuto o troppo debole per prendere

una decisione propria o troppo pigro per disperdere le proprie energie per risolvere i propri problemi. La Polizia si considera forte, capace e fiduciosa in se stessa nei confronti del “debole” e “pigro” cittadino. Inoltre i poliziotti vedono i cittadini come potenziali aggressori che possono danneggiarli se loro dovessero abbassare il livello di guardia. Due sono le cause di questo atteggiamento nei confronti del cittadino: la prima è la consapevolezza di avere “potere” sugli altri e questo è tipico delle persone potenti, il fatto di pensare di poter sopraffare i deboli. La seconda è il processo di socializzazione all’interno dell’ambiente della Polizia.

Il Dipartimento di Polizia insegna agli allievi a considerare i “civili” come potenzialmente pericolosi, i colleghi istruiscono informalmente sia le reclute che i nuovi agenti ad avere un atteggiamento di superiorità nei confronti dei cittadini.

Lavorare con le “vittime” fa insorgere delle reazioni emotive che minacciano il senso di superiorità del poliziotto, minando la sua sensazione di essere invulnerabile alla sofferenza e di essere forte e capace. Queste reazioni emotive minacciose sono l’empatia e l’impotenza. L’atteggiamento umano dell’agente di Polizia creato dall’empatia verso la vittima, diventa una minaccia. La sua risposta empatica alla sofferenza della vittima lo rende vulnerabile al dolore della stessa e questo mina la credenza nella sua invincibilità e capacità a proteggere se stesso rendendosi immune alla sofferenza. Il poliziotto difende se stesso dalla sua risposta empatica negando inconsapevolmente ogni sentimento empatico per la vittima. Di conseguenza, a livello cosciente, sente di non avere una reazione emotiva rispetto alla sofferenza della vittima e si comporta in un modo indifferente e professionale nei suoi confronti.

La presa d’atto da parte del poliziotto di non essere stato in grado di impedire la sofferenza della vittima o di arrestare il criminale che la ha causata, suscita sentimenti di impotenza che minacciano la sua autostima. Egli difende la sua autostima proiettando il suo sentimento di impotenza sulla vittima. Così a livello conscio egli crede che sia la vittima, non lui, da condannare per non essere riuscita a proteggere se stessa. Di conseguenza accusa la vittima per la sua sfortuna. Questo uso del diniego o della proiezione consente al poliziotto di sentirsi più capace di agire perché il dolore empatico o i sentimenti di impotenza non lo sopraffanno. Sebbene queste difese fanno sentire il poliziotto più in grado di agire perché non sarà sopraffatto dalle emozioni negative, la sua indifferenza e il suo dare la colpa, hanno un impatto profondo sulla vittima che si sente vulnerabile e che può trovarsi coinvolta in un’ autocritica per non essere riuscita a proteggersi. La vittima fa affidamento sul poliziotto per recuperare il suo vissuto di sicurezza e per alleviare la perdita di autostima. Tuttavia, l’indifferenza del poliziotto non fa sentire la vittima più sicura e il suo incolpare rafforza l’autocritica della vittima.

Purtroppo con questo comportamento il poliziotto infligge alla vittima quello che è definito come “la seconda ferita”. Determinati gruppi di persone sono particolarmente vulnerabili all’indifferenza e al biasimo da parte del poliziotto. Gli immigrati si sentono emarginati nel Paese ospitante, perché avvertono di non essere membri della società. Loro possono interpretare il comportamento indifferente da parte della Polizia come un rifiuto ad aiutarli dato il loro *status* marginale o perché sono degli *outsideres*. La

minoranza razziale crede che l'atteggiamento indifferente del poliziotto si fondi più sul razzismo piuttosto che sul suo bisogno di creare un distacco emotivo. Gli individui emozionalmente disturbati, invece, possono percepire il poliziotto come non premuroso ma anche ostile e quindi pericoloso per loro. Questo fa sì che, già ansiose, queste persone, diventino ancora più vulnerabili ed impaurite.

Quando lavorano con le vittime gli operatori di polizia devono essere consapevoli delle loro emozioni negative, devono imparare a gestire i loro impulsi che mettono in atto le strategie di difesa per proteggere se stesse e quindi comportarsi con più attenzione ed in modo non accusatorio. Le tecniche non verbali da attuare per mostrarsi interessato e "supportivo" sono il contatto visivo, la postura del corpo, il mantenimento di una distanza ottimale e il parlare in modo lento e con voce *soft*. Le tecniche verbali sono invece l'ascolto attivo, il pronunciare affermazioni ovvie e personalizzate, una attenta lettura e condivisione dei sentimenti.

L. Carnevale, *IV Divisione del Servizio Centrale Operativo, Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato, Roma*

Le iniziative del Dipartimento della P.S. a tutela dei minori vittime di abuso sessuale

L'intervento sarà sviluppato sulla base dei seguenti punti salienti

Quadro normativo di riferimento.

Cenni sulla legge n. 66/1996, "Norme contro la violenza sessuale", che ha definito come abuso sessuale la pedofilia, intesa come qualsiasi atto sessuale di un adulto con un bambino, sulla legge n. 269/1998, recante "Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori quali nuove forme di riduzione in schiavitù", e sulla legge n. 228/2003, "Misure contro la tratta di persone", che ha modificato i delitti previsti dagli articoli 600, 601 e 602 del codice penale, titolati rispettivamente "Riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù", "Tratta di persone", "Acquisto e alienazione di schiavi".

Iniziativa assunte dal Dipartimento della P.S.

Verranno trattate, in particolare, le iniziative che hanno positivamente inciso sull'assetto ordinamentale degli Uffici della Polizia di Stato, vale a dire l'istituzione presso le Questure degli Uffici Minori, nell'ambito di uno specifico Progetto denominato "Arcobaleno", e delle Sezioni specializzate per lo svolgimento delle indagini sui reati concernenti lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia e del turismo sessuale in danno di minori, presso le Squadre Mobili delle Questure.

Inoltre, verranno indicate le iniziative finalizzate a concretizzare percorsi innovativi

di educazione alla legalità, come il progetto “Il poliziotto: un amico in più”, e le direttive impartite agli Uffici Minori per assicurare un’ampia ed approfondita cognizione delle diverse espressioni dell’abuso sui minori, anche al fine di non trascurare altri aspetti di particolare rilevanza, quali la dispersione scolastica e lo sfruttamento del lavoro minorile. Sarà, altresì, illustrato il recente protocollo d’intesa tra il Ministero dell’Interno e l’Ente morale “S.O.S. Il Telefono Azzurro – Linea Nazionale per la prevenzione dell’abuso all’infanzia”, per la gestione del codice di emergenza “114”.

Analisi del fenomeno

In ordine a tale argomento verrà evidenziata l’esigenza di monitorare in maniera puntuale l’andamento delle fenomenologie - connotate da un notevole “sommerso” - e l’inadeguatezza delle banche dati preesistenti, che hanno indotto a progettare e a realizzare un apposito *database* nel quale vengono inserite tutte le segnalazioni provenienti quotidianamente dagli Uffici di Polizia presenti sul territorio e, in particolare, dagli Uffici Minori delle diverse Questure. Verranno quindi resi noti i dati statistici inerenti il biennio 2003 / 2004.

Conclusioni

In conclusione verrà trattata la verbalizzazione di un caso di abuso sessuale su minore.

A.L. Fargnoli, *Sezione di Criminologia Applicata, Servizio Polizia Scientifica, Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato, Roma*

La raccolta della testimonianza nella vittima superstite

L’intervento dello Psicologo nell’attività di P.G., ed in particolare nel sostegno alla vittima superstite di un evento criminoso, al fine di ottenere una testimonianza che sia il più attendibile possibile è il tema principale di questo intervento. Esso si basa sull’attività propria dello Psicologo applicata alla fase investigativa durante la quale si ascoltano i testimoni, siano essi vittime o semplici osservatori dell’evento. Alla base dell’intervento vi è, certamente, l’ascolto, seguito dal tentativo di reperimento delle tracce mnestiche che sono state compromesse, o addirittura parzialmente distrutte a seguito dello stress derivante dalla criticità e/o violenza dell’azione delittuosa. Poiché la ricostruzione testimoniale del fatto si rivela in alcuni casi fondamentale per la risoluzione del caso, è, pertanto, di estrema importanza l’accuratezza, oltre che la veridicità e la verosimiglianza della narrazione. Com’è noto i processi che regolano il flusso delle informazioni nel sistema della memoria risentono fortemente di quei fenomeni di trasformazione e distorsione del dato originario in modo quasi “fisiologico”, operazioni che sono consustanziali ai momenti di percezione, registrazione, fissazione, e recupero delle tracce mnestiche che costituiscono la base della ‘narrazio-

ne' del testimone. L'intervento mostra una possibile metodologia in un caso specifico, nel quale una giovane donna vittima di un tentato omicidio, ha assistito all'omicidio di una sua amica, allo stupro e all'omicidio di sua sorella. Nonostante fosse ferita è riuscita a fuggire dal luogo del delitto e, una volta ricoverata all'ospedale, ha reso testimonianza dell'evento sia attraverso un verbale di sommarie informazioni, che si rivelerà invece ricco di informazioni tutte verificate e confermate durante le indagini della P.G., sia attraverso il riconoscimento pieno dell'autore del reato su fotografia. Per portare a termine questa fase – il riconoscimento – la testimone è stata supportata dalla presenza dello psicologo. Un modello di lavoro integrato che riunisce più livelli di intersezione culturale unita all'esperienza più propriamente investigativa e scuole di pensiero che tengono conto dell'orientamento psicodinamico, di quello sociologico-cognitivistico.

Il primo problema che si presenta all'investigatore, è quello di ottenere una corretta testimonianza, utilizzabile non solo in sede di accertamento dei fatti, ma anche in dibattimento, laddove il valore del detto del testimone si incontra e si scontra con le cosiddette "evidenze" processuali: la verità storica del fatto avvenuto deve essere esaminata e convalidata dalla verità processuale. Una forma di verità che spesso giunge a sconcertanti allontanamenti dalla verità storica, ma poiché contiene procedimenti logico giuridici che seguono percorsi apparentemente inoppugnabili, finisce per diventare "l'unica verità possibile" e pertanto su di essa si costruisce la condanna o l'assoluzione dell'imputato. Se si tiene conto, poi, e, si deve tener conto del fatto che il sistema della memoria è un sistema molto complesso, nel quale i processi di assimilazione degli eventi sono inevitabilmente alterati sia dalle distorsioni percettive nella fase di acquisizione dei dati, sia di quelle ricostruttive nella fase di rielaborazione e narrazione degli stessi, si vedrà come la questione della testimonianza si pone in primo piano nell'attività di assistenza e sostegno alle vittime di reati.

Chi subisce un evento improvviso che mette in discussione la sua stessa sopravvivenza, o assiste ad un episodio di stupro, ovvero ancora di omicidio, è sottoposto ad un vero e proprio cataclisma nel suo sistema psichico: deve affrontare il tema della morte, quello della violenza dell'essere umano sul proprio simile con una velocità che gli impedisce di procedere ad una spiegazione ed un'accettazione di quanto sta accadendo. Tutti i suoi sistemi di riferimento, la sua visione della vita e delle cose, il senso di sicurezza su cui si fonda la continuità per la propria sopravvivenza e quella del mondo degli affetti che lo circonda, vengono demoliti e il soggetto si trova a dover cercare spiegazioni e risposte a qualcosa che non solo sfugge alla sua comprensione, ma gli è impossibile "integrare". Spesso la ricostruzione dei fatti viene modificata proprio per questa difficoltà, si potrebbe dire naturale, fisiologica, ed allora il contenuto della testimonianza che valore avrà? Con questa consapevolezza ci si è avvicinati alla testimone superstite di quell'evento proponendole una narrazione degli eventi ed una ricostruzione "guidata", fondata su un approccio diretto al "sistema psiche" e quindi della memoria del testimone. Questa tecnica inventata e sperimentata da C.G. Jung, si chiama "Immaginazione Attiva" e si è resa necessaria per ottenere un resoconto dell'episodio con il minor rischio di alterazione "a posteriori" delle ricostruzioni

mnestiche. Essa consente un accesso immediato all'inconscio del soggetto senza le mediazioni e i filtri inevitabili del sistema percettivo-cognitivo. L'incontro si è svolto all'ospedale dove la vittima/ testimone era stata ricoverata, e a seguito di un intervento chirurgico. Appena sveglia dall'anestesia vi era stato anche un tentativo di costruzione dell'identikit dell'autore del reato, con un operatore appositamente addestrato. Al mattino successivo, durante l'incontro durato alcune ore, si è svolto il lavoro di recupero delle tracce mnestiche, l'elaborazione dei contenuti collegati alla memoria dell'evento, e una coerente ricostruzione narrativa degli avvenimenti. Dopo alcune ore di contatto, rielaborazione dell'accaduto e rinforzo positivo, alla testimone venivano sottoposte 52 foto segnaletiche tra le quali vi era anche quella del sospettato, alla presenza del magistrato e di personale della squadra mobile: il riconoscimento e l'identificazione dell'autore del reato sono stati pressoché immediato. Lo scopo principale è stato quello di rendere la testimonianza la più fedele possibile all'accaduto, con un margine di errore molto limitato, in modo da fornire all'A.G. un elemento fondamentale nel processo di identificazione e attribuzione dell'atto all'autore: la cosiddetta testimonianza oculare.

Riferimenti

ALTAVILLA, E., *Trattato di psicologia giudiziaria*, UTET, Torino, 1948. **ANCONA, L.**, *Dinamica della percezione*, Mondadori, Milano, 1970. **ATKINSON, R.C., SHIFFRIN, R.M.**, *Human Memory: a proposed system and its control processes*, in Spence K. V., Spence J. T. *The Psychology of Learning and Motivation*, vol. 2, Academic Press, New York, 1968. **BRANDIMONTE, M.A.**, *Memoria, immagini, rappresentazioni*, La Nuova Italia Scientifica. **CAVEDON, A., CALZOLARI, M.G.**, Interrogare un testimone: tecniche di interrogatorio a confronto, *Rivista Italiana di Psicologia Giuridica*, 1. **CRAIK, F.I.M., LOCKART, R.S.**, Levels of processing: a framework for memory research, *Journal of Verbal Learning and Verbal Behavior*, 11, 1972. **DAMASIO, A.R.**, *L'errore di Cartesio*, Adelphi, Milano, 1997. **DE CATALDO NEUBURGER L.**, *Psicologia della testimonianza e prova testimoniale*, Giuffrè, Milano, 1988. **EBBINGHAUS, H.**, (trad. it.) *La memoria: Un contributo alla psicologia sperimentale*, Zanichelli, Bologna, 1975. **EKMAN, P.**, (trad. it.) *I volti della menzogna*. Giunti, Firenze, 1995. **GORRA, E.**, *Come nell'interrogatorio la domanda può influenzare la risposta*. In Gulotta G., *Trattato di psicologia giudiziaria*, Giuffrè, Milano, 1987. **INBAU, F.E., REID, J.E., BUCKLEY J.P.**, *Criminal Interrogation and confession*, Williams & Wilkins, Baltimore, 1986. **JAMES, W.**, *The Principles of Psychology*, Holt, New York, (trad. it. 1995). **KANISZA, G., LEGRENZI P., SONINO M.**, *Percezione, linguaggio, pensiero*, Il Mulino, Bologna, 1984. **KUEHN, L.L.**, Looking down a gun barrel: person perception and violent crime. *Perceptual and Motor Skills*, 39: 1159-1164, 1974. **YUILLE, J.C.**, A critical examination of the psychological and practical implications of eyewitness research. *Law and Human Behavior*, 4, pp. 335-345. **LOFTUS, E.**, *Eyewitness Testimony*, Harvard University Press, Cambridge, 1979. **LOFTUS, E.L.**, The formation of false memories. *Psychiatric Annals*, 1995, 25, 720-725. **NORMAN, D.A.**, *Memoria e attenzione*, Angeli, Milano, 1975. **POPE, K.S., BROWN, L.S.**, *Iricordi delle antiche violenze*, McGraw-Hill, Milano, 1999. **ZUCKERMAN,**

M. ET AL., *Verbal and non verbal communication of deception*, in Berkowitz L., “Advances in Experimental Social Psychology”, Academic Press, Orlando, 1981.

E. Tizzani, *Sezione di Criminologia Applicata, Servizio Polizia Scientifica, Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato, Roma*

L’approccio e la raccolta testimoniale con le vittime vulnerabili

Essere vittima di una azione criminale è sempre un’esperienza difficile. Anche un furto è un’ esperienza dirompente per chi lo subisce e deve affrontare contemporaneamente un danno economico e la violazione intrusiva della propria *privacy*.

Il modo in cui gli operatori di Polizia si rapportano con le vittime ha un impatto fondamentale sia sul modo in cui le persone gestiranno in seguito l’esperienza, sia sulla percezione e prevenzione a livello sociale del crimine.

Un crimine distrugge la convinzione, che generalmente le persone hanno inconsapevolmente, che il mondo sia un posto sicuro abitato da gente onesta. Le vittime realizzano improvvisamente di essere vulnerabili ed esposte alle azioni di soggetti con cattive intenzioni. È molto importante per loro avere un impatto positivo con le forze di Polizia. I poliziotti rappresentano l’opportunità di essere protetti e ridurre il senso di vulnerabilità. Le vittime hanno bisogno di sentirsi di nuovo al sicuro, e di percepire che c’è qualcuno che può gestire ciò che loro hanno difficoltà persino a tollerare. Per affidarsi agli operatori di Polizia, le vittime hanno bisogno di fidarsi di loro; e per costruire questa fiducia è necessario che i poliziotti siano in grado trasmettere la loro comprensione e di dare una immagine di efficacia.

L’incontro tra vittime e Polizia è un incontro tra due immagini del mondo molto distanti tra loro. I poliziotti sono abituati al crimine, vedono quotidianamente “il lato oscuro della luna”, e hanno per questo una scala della gravità dei crimini basata su una esperienza ad ampio raggio, che include le azioni più efferate. Le vittime spesso non hanno altre esperienze dirette del crimine e quello che è accaduto a loro è realmente la cosa peggiore che potesse succedere, anche se si tratta solo del furto di un portafoglio. Per fidarsi della Polizia hanno bisogno di sentire di essere comprese. Se ciò non accade è possibile che sviluppino un senso di isolamento ed impotenza il cui impatto interferisce con l’elaborazione dell’esperienza, rallentandola e cambiandola. Le vittime, inoltre, perderanno fiducia nelle forze di Polizia e di conseguenza percepiranno la loro città meno sicura e l’azione della denuncia come un atto inutile.

I poliziotti devono sapere come si sentono le vittime dopo un crimine e devono essere consapevoli della loro abitudine ai reati, in modo da impedire che tale condizione interferisca nel loro atteggiamento e sulla loro percezione delle vittime.

All’interno della più ampia categoria generale delle vittime, ve ne sono alcune con

particolari bisogni poiché possono essere colpite più duramente o perché hanno minori risorse per reagire. Queste sono le vittime vulnerabili. Possono essere troppo giovani o troppo anziane, ammalate, possono avere deficit cognitivi, handicap fisici o disturbi mentali, possono avere differenza linguistiche, culturali o sociali. Possono inoltre, aver subito un crimine particolarmente violento e distruttivo quale una violenza sessuale, un rapimento, una aggressione, una rapina, ecc.

Essere coinvolti in un crimine violento significa essere esposti ad un evento traumatico. Subito dopo l'evento stesso, le vittime devono affrontare le conseguenze di questa esposizione ma, allo stesso tempo devono presentarsi di fronte alle forze di Polizia per rilasciare la propria testimonianza. Le dichiarazioni in questa fase possono essere di rilevanza estrema nel permettere alle forze di Polizia di concludere con successo l'investigazione, ma raccontare di nuovo l'accaduto può rappresentare una situazione a rischio per la traumatizzazione secondaria. Inoltre, la testimonianza stessa può essere influenzata dallo stato mentale della vittima e dalle caratteristiche peculiari dei ricordi traumatici. Nel corso di un evento traumatico i soggetti possono avere distorsioni percettive, ed immediatamente dopo il soggetto può essere sotto shock, spaventato, agitato. I ricordi possono essere frammentati, incoerenti, poveri nei fatti e ricchi di impressioni emotive o ricche in dettagli sensoriali e difficilmente esprimibili a parole. Alcune sequenze del fatto possono emergere in primo piano riverberando nella mente del soggetto e coprendo in tal modo importanti informazioni connesse ad altri momenti del fatto accaduto. Talvolta le persone si dissociano durante l'esperienza traumatica e possono avere amnesia per l'intero evento o parte di esso. Questo può diventare il grande paradosso della testimonianza, perché dissociazione, amnesia e l'"essere senza parole" possono avere, e spesso hanno, una funzione protettiva: impediscono ai soggetti di sperimentare l'impatto di emozioni che non sono ancora in grado di affrontare. Il ricordo del trauma può portare la persona indietro alle stesse impressioni che ha sperimentato durante l'evento. Può sentirsi "come se fosse lì" di nuovo. Nello stesso tempo tuttavia la polizia ha bisogno di avere nel più breve tempo possibile le informazioni, nel modo più preciso possibile, per poter rendere efficace l'attività investigativa. Come far conciliare esigenze tanto diverse? Al fine di prevenire la traumatizzazione secondaria durante la testimonianza e di ottenerla quanto più possibile vicina a ciò che è realmente accaduto è necessario fornire indicazioni strutturate. In questa direzione possono essere di grande aiuto procedure concrete create a partire da quanto la comunità scientifica ha scoperto riguardo alla interrelazione tra trauma e memoria.

L'obiettivo di questo lavoro è quello di descrivere in quale modo il trauma ha un impatto sulle vittime e di fornire raccomandazioni pratiche per preparare soggetti traumatizzati alla testimonianza e per condurre adeguatamente le interviste.

Riferimenti

ARTWOHL, A., (2002) Perceptual and Memory Distortions in Officer Involved Shootings. *FBI Law Enforcement Bulletin*, 2002, 158, (10), 18-24. **BOTTACCIOLI, F.**, "Psiconeuroimmunologia "La grande connessione tra psiche, sistema nervoso, sistema endocrino e sistema immunitario" RED, pag. 20. **DSM IV, Manuale Diagnostico e**

Statistico dei disturbi mentali. American Psychiatric Association, Masson, Milano. **HERMAN, J.**, Trauma and Recovery- The Afthermath of Violence- from Domestic Abuse to Political Terror. Basic Books, (trad. it. 1997) *Guarire dal trauma*, Magi. **MORIARTY, L.J.**, *Policing and Victims* Prentice Hall Upper Saddle River, 2002. **OFFICE FOR VICTIMS OF CRIME U.S. DEPARTMENT OF JUSTICE** “First response to victims of crime” January 2000. **RONCATO, S., ZUCCO, G.**, *I labirinti della memoria*. Il Mulino, Bologna, 1993. **SOLOMON, R.M.**, “I Know that I must have shot, but I can’t remember”, *The Police Marksman*, July/August, 1997. **SOLOMON, R.M.**, in Solomon, R, and Macy, R. (2003), La gestione dello stress da Eventi Critici. In Gainnantonio, A. (a cura di) *Psicotraumatologia e Psicologia dell’Emergenza*. Ecomind, Salerno. **VASTERLING, J.J.** et al., Attention and memory dysfunction in Posttraumatic Stress Disorder, *Neuropsychobiology*, 1998,12(1), 125-133. **YEHUDA, R, KEEFE, R.S.E, HARVEY, P., LEVENGOOD, R.A, GERBER, D.K., GENI, J, SIEVER, L.J.**, Learning and Memory in combat veterans with Posttraumatic Stress Disorder. *Am J Psychiatry* 1995,152(1).

M. L. Leary, *National Center Victims of Crime, Washington D. C., USA*

Andando avanti: riconoscere e soddisfare i bisogni delle vittime del crimine

Mi occuperò di questioni relative al riconoscimento delle vittime del crimine, attraverso i loro bisogni, collaborando con una serie di agenzie del territorio incontrando i loro bisogni e l’importanza di costruire un momento per una sensibile ed effettivo approccio alle vittime.

R. A. Panzarella, *John Jay College of Criminal Justice, New York, USA*

Lo sviluppo dell’organizzazione relativo al training degli operatori di Polizia per rispondere alle vittime del crimine.

Dal momento che l’addestramento mira a cambiare le modalità con le quali gli agenti di Polizia gestiscono le varie situazioni operative, si richiedono in genere mutamenti organizzativi per sostenere qualunque cambiamento nell’intervento, che sia stato promosso durante l’addestramento. L’addestramento e lo sviluppo dell’organizzazione sono interdipendenti. L’addestramento non può essere efficace senza lo sviluppo organizzativo. I poliziotti imparano molto di più dal confronto reciproco che dagli istruttori o dai superiori. Di solito le loro azioni sono basate non sul loro giudizio

personale su ciò che può essere meglio, né dalle politiche formali dell'organizzazione di Polizia ma, piuttosto, su ciò che sono le pratiche comuni all'interno dell'organizzazione. La prassi comune, a sua volta, è basata su ciò che è necessario e conveniente. Qualcosa che è necessario agli occhi dei superiori ma non conveniente agli occhi del poliziotto può di solito essere elusa. Qualcosa che è conveniente ma non necessaria, non è necessaria per tutti.

Il compito della dirigenza è di svolgere sia il necessario, sia il conveniente, per effettuare le pratiche raccomandate nell'addestramento. Per svolgere pratiche particolari e necessarie si richiedono l'adozione di responsabilità e procedure di supervisione che possono essere più o meno separate l'una dall'altra. Per esempio la responsabilità attraverso "call-back" delle vittime del crimine uno o due giorni dopo un incidente può essere un compito assegnato ad un superiore dell'agente di Polizia o un compito assegnato ad un'unità di supporto non supervisionata. Allo stesso modo, l'attribuzione che un superiore risponda a certe situazioni di vittimizzazione può comportare o non comportare altri meccanismi di responsabilità. Un supervisore può probabilmente essere uguale ad un agente di Polizia nell'ignorare una vittima del crimine, sotto certe circostanze, se non c'è un altro meccanismo di responsabilità (saranno discusse alcune responsabilità specifiche e pratiche di supervisione in rapporto con le vittime del crimine). La difficoltà potrebbe essere quella di escogitare ed effettuare meccanismi appropriati per la supervisione e la responsabilità, questo è spesso più difficoltoso per svolgere una buona pratica, conveniente abbastanza, da essere implementata piuttosto che aggirata. Conveniente per entrambi, la vittima e l'agente di Polizia, essenziale per un'appropriata gestione delle situazioni, è il coinvolgere le vittime del crimine. Ciò che è conveniente per uno può non esserlo per l'altro, però un modello di procedura è probabile che abbia successo solo se è ragionevolmente conveniente per tutti e due. Per esempio l'esigenza di raccogliere informazioni e fare registrazioni da parte dell'organizzazione della Polizia può richiedere o non richiedere ad una vittima di andare alla stazione di Polizia, questo può essere più o meno esaustivo e veloce e può essere più o meno tecnologicamente facilitato. Andare ad una stazione di Polizia e riempire a mano moduli di denunce standardizzati è alternativo ad immettere informazioni orali relative ai fatti, attraverso un comando vocale in un computer portatile. (Verranno illustrate elaborazioni di vari problemi e strategie in relazione alla convenienza delle vittime del crimine e degli agenti di polizia, mostrate con esempi, come succede con l'ufficio preposto alle denunce per le violenze domestiche del *NYPD*).

Per quanto concerne come gli agenti rispondono alle vittime del crimine da un punto di vista psicologico, è più facile visionarlo attraverso lo speciale ruolo della Polizia.

L'efficienza totale dell'organizzazione della Polizia può essere la cosa maggiormente necessaria per soddisfare i bisogni delle vittime del crimine. In alcuni casi ciò che la vittima vuole soprattutto è l'arresto e il processo per l'autore del reato. In altri casi ciò che la vittima vuole soprattutto è la cessazione della situazione reiterata di vittimizzazione; probabilmente senza arrestare l'autore. In altri casi ancora, ciò che la vittima vuole più di ogni altra cosa, è una risposta burocratica come una denuncia ufficiale della Polizia per sostenere un reclamo di assicurazione in relazione ai reati contro la proprietà.

Le vittime non possono avere sempre ciò che vogliono, ma hanno bisogno di essere rassicurate che ciò che loro vogliono sia preso sul serio. È di grande importanza che le risposte della polizia alle vittime del crimine siano cortesi e supportive.

Una strategia considerevole e sostenibile per rispondere alle vittime del crimine è essenziale per evitare la così detta vittimizzazione secondaria. La quale, viene da un trattamento brusco e invadente degli agenti di polizia che colludono con la ripetizione della vittimizzazione o con il loro senso di non poter fornire aiuto nel rispondere alle vittime. Ad ogni modo, rispondere in modo supportivo non è abbastanza. Le vittime del crimine vogliono sia la sostanza quanto la forma. Le migliori risposte alle vittime del crimine mettono assieme il livello empatico con l'efficienza e l'effettivo lavoro della polizia.

S. Manzi, *Comando Sezione Analisi Criminologiche del Raggruppamento Carabinieri Investigazioni Scientifiche*

Approccio vittimologico nei casi di violenza sessuale sui minori con finalità di produzione pedo-pornografia

L'applicazione dei modelli beckeriani sul mercato criminale a casi investigativi a contrasto delle associazioni pedofile, fornisce sufficienti elementi per validare la tesi che la fase motivazionale e criminodinamica della violenza sessuale sui bambini (*intra* ed *extra moenia*) risente della fluttuazione di alcuni specifici parametri tra i quali, in particolare, l'efficienza investigativa delle Forze dell'Ordine e della Magistratura nel riuscire ad ottenere dalle vittime o dai testimoni dichiarazioni dibattimentalmente efficaci e provviste di elevato significato probatorio.

Parimenti è emerso come il comportamento opportunistico del singolo autore di reato, in caso di associazione criminale finalizzata alla pedopornografia, muti al variare del regime di reciproco coinvolgimento (“mutual involvement”) intercorrente fra gli affiliati.

L. Rossi, *Docente nell'Università degli Studi di Ferrara. Presidente dell'Accademia di Psicopatologia e Criminologia della Svizzera italiana*

Le nuove proposte di aiuto alle vittime di reato

La centralità dell'intervento di aiuto alla vittima di reato è riconosciuta in modo chiaro e definito dalla Legge sull' Aiuto alla Vittima (LAV) entrata in vigore nel 1993

e oggi in stato di revisione totale con lo scopo di finalizzarla maggiormente alle esigenze delle problematiche vittimologiche riconosciute nel corso della sua ormai più che decennale sperimentazione. Il lavoro di aiuto concretamente sviluppato si basa su tre aspetti fondamentali contemplati dalla legge: la consulenza (giuridica, medica, psicologica e psicosociale); la prestazione finanziaria; la protezione particolare delle vittime nel procedimento penale, con speciale interesse dedicato ai minori vittime di reato.

La legge disciplina l'interesse della vittima riconoscendole uno statuto speciale, che contraddistingue la persona che ha subito ingiustamente una ingiuria e ne patisce le conseguenze, offrendo una assistenza complessiva nell'immediatezza del fatto e quindi prima del processo, durante il processo stesso e dopo la sua conclusione.

L'innovatività della LAV consiste proprio nella messa in luce d'una sorta di "diritto alla identità di vittima", sancito già nel contempo del processo penale e non come accessorio di natura civilistica, collegato alla pretesa di una riparazione economica. La vittima gode del diritto di essere ascoltata in quanto tale, come portatrice di un valore acquisito dal proprio *status*. E questo non solo se minorenne. Viene infatti considerata la necessità che i consulenti possano essere dello stesso sesso della vittima e anche che fra i magistrati sia presente una componente omologa sul piano del genere. I bambini e gli adolescenti vengono sentiti mediante il ricorso ad audizioni protette e solo per un massimo di due ascolti. Questo costituisce l'inizio di un riconoscimento che è destinato a consolidarsi per tutta la durata dell'intervento. Se, infatti, nell'immediatezza dell'evento è stato utile mettere in campo una serie di provvedimenti di natura economica in grado di soddisfare le prime esigenze di assistenza giuridica e di cura medica e psicologica, lo sviluppo di un percorso di più lunga durata ha caratterizzato il fulcro della relazione di aiuto in grado di accompagnare la vittima attraverso un itinerario strutturato in modo organico.

L'aiuto alla vittima è del tutto gratuito, secondo un principio di sussidiarietà che va a compensare i bisogni di cura e di assistenza economica laddove non possa esservi un intervento diretto d'un responsabile. La base della LAV può costituire un modello di riferimento avanzato per proporre anche in Italia un progetto legislativo completo a favore della vittima di reato. Ciò anche in virtù d'un principio di riconoscimento dell'identità della vittima quale portatrice di un diritto specifico ed originale.

Riferimenti

Legge Federale concernente l'aiuto alle vittime di reati (LAV), RS 4 ottobre 1991 (Stato 24 settembre 2002). *Message concernant la révision de la loi fédérale sur l'aide aux victimes d'infractions (LAVI)*, bozza in corso di stampa. **ITEM, D.** Abusi sessuali su minori e concorso di colpa. Quando il consenso della vittima non giustifica il reato ma riduce il danno. Nota a una sentenza del Tribunale Federale Svizzero 4C.225/2003. *Rivista di Psicologia Giuridica*, 2005, 4. **ROSSI, L.** *L'analisi investigativa nella psicologia criminale. Vittimologia: aspetti teorici e casi pratici*. Giuffré, Milano, 2005. **ROVETTO, F., ROSSI, L.** *Psicologia giuridica: la valutazione del danno*, Libreria S. Croce, Parma, 2005.

Elenco e qualifiche dei Relatori

N. ACKER

Department of Justice Attaché, Ambasciata degli Stati Uniti d'America in Roma

T. ADAMS

Detective Sergeant, Devon & Cornwall Police UK and International Police Instructor

D.D. ASHLEY

Department of Justice Attaché, Ambasciata degli Stati Uniti d'America in Roma

F. AVALLONE

Preside della Facoltà di Psicologia 2, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

A. BALDRY

Presidente dell'Associazione Vittime "Differenza Donna"

A. BALLONI

Docente nell'Università degli Studi di Bologna, Presidente del Centro Interdipartimentale di Ricerche sulla Vittimologia e la Sicurezza (CIRViS)

V. BIASI

Ricercatrice e Docente nell'Università degli Studi "Roma Tre"

P. BONAIUTO

Decano del Collegio Docenti, Facoltà di Psicologia 2, Università degli Studi di Roma "La Sapienza". Coordinatore di Laboratorio e di Sezione, Dipartimento di Psicologia. Condirettore di "Rassegna di Psicologia".

P. BONIFACIO

Docente nel John Jay College of Criminal Justice, New York City University, USA

C. BUCCOLINI

Docente nell'Università degli Studi "Carlo Cattaneo", LIUC – Castellanza

C. BUI

Direttore della Divisione III e dell'UACV, Servizio Polizia Scientifica, Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato, Roma

E. CAFFO

Docente nell'Università degli Studi di Modena. Presidente di Telefono Azzurro

G.V. CAPRARA

Docente nell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". Direttore di Centro Interuniversitario e Presidente di Corsi di Laurea

L. CARNEVALE

Primo Dirigente della Polizia di Stato, Direttore della IV Divisione del Servizio Centrale Operativo, Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato, Roma

R. CICHOWSKI

Polizei Direktion Hannover, Germany

G. DEL LEO

Docente nell'Università degli Studi di Bergamo

M. ESPOSITO

Prefetto, Direttore dell'Istituto Superiore di Polizia

A.L. FARGNOLI

Psicologo, Direttore della Sezione di Criminologia Applicata, Servizio Polizia Scientifica, Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato, Roma

L. FERRARO

Assessore alle Politiche per la Sicurezza, Polizia Municipale e Avvocatura, Comune di Roma

A.M. GIANNINI

Docente e Direttore di Master, Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

R. GUARINI

Magnifico Rettore dell’Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

M.M. HABERFELD

Ph. D., Chair, Department of Law, Police Science and Criminal Justice Administrator, John Jay College, New York City University, USA

A. INTINI

Dirigente della Squadra Mobile, Questura di Roma

M.L. LEARY

Ph. D., National Center Victims of Crime, Washington D.C., USA

J.M. LEVIN

Ph. D., Docente nel John Jay College of Criminal Justice, New York City University, USA

S. MACCIONI

Avvocato, Segretario Generale dell’Associazione “Avvocati e Avvocati”

A. MANTOVANO

Onorevole, Sottosegretario di Stato

S. MANZI

Maggiore, Comando Sezione Analisi Criminologiche del Raggruppamento Carabinieri Investigazioni Scientifiche

V.M. MASRONARDI

Docente nell’Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

K. MC KAY TURMAN

Ph. D., Program Director Office of Victim Assistance, FBI, USA

R. MILANO

Assessore per le Politiche Sociali e Promozione della Salute, Comune di Roma

C. MOSCA

Prefetto, Capo di Gabinetto del Ministero dell’Interno

B. NARDI

Psicologa, Consigliere del Ministro dell’Interno per la Valorizzazione delle Risorse Umane

A. PANSA

Prefetto, Vice Direttore Generale della Pubblica Sicurezza. Direttore Centrale della Polizia Criminale

R. A. PANZARELLA

Docente nel John Jay College of Criminal Justice, New York City University, USA

M. PICOZZI

Docente nell’Università degli Studi “Carlo Cattaneo”, LIUC – Castellanza

G. PISAPIA

Docente nell’Università degli Studi di Padova

G. POLIMENI

Direttore dell’Istituto Interregionale di Ricerca delle Nazioni Unite sul Crimine e la Giustizia (UNICRI)

A. RAIMONDO

Capitano, II Reparto del Comando Generale della Guardia di Finanza

L. ROSSI

Docente nell’Università degli Studi di Ferrara. Presidente dell’Accademia di Psicopatologia e Criminologia della Svizzera Italiana.

A. RUVOLO

Docente nell'Università degli Studi di Palermo

G. SANTACROCE

Consigliere della Suprema Corte di Cassazione

E.U. SAVONA

Docente nell'Università Cattolica di Milano. Direttore di Transcrime

G. SCARDACCIONE

Docente nell'Università degli Studi di Chieti

S. SCATOLERO

Docente nell'Università degli Studi di Torino. Centri di Assistenza Vittime

R. SGALLA

Direttore dell'Ufficio Relazioni Esterne e Cerimoniale, Dipartimento di Pubblica Sicurezza

E. SILVERMAN

Professor Emeritus, Department of Law, Police Science and Criminal Justice Administration, John Jay College of Criminal Justice, New York City University, USA

D. STRADIOTTO

Primo Dirigente della Polizia di Stato, Dipartimento di Pubblica Sicurezza

E. TIZZANI

Psicologa, Direttore Tecnico della Sezione di Criminologia Applicata, Servizio Polizia Scientifica, Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato, Roma

J. VAN DIJK

Vice-Direttore dell'Istituto Interregionale di Ricerca delle Nazioni Unite sul Crimine e la Giustizia (UNICRI)

S. VEZZADINI

Ricercatrice e Docente nell'Università degli Studi di Bologna

B. VITALE

Capitano, Capo II Divisione Psicologia, Ufficio Sanità (Raggruppamento Tecnico Logistico Amministrativo), Comando Interregionale Carabinieri "Podgora", Roma

